Anno 62 — C. C. con Posta — TORINO, Sabato 7 Gennaio 1928 - Anno VI — Prima edizione MATTINO — Num. 6

LA STAMPA

Frangar, non flectar

ABBONAMENTI

Sei numeri settimanali:		Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie	L.	65 —	33 —	17 —
Estero	L.	150 —	76 —	40 —
Coll'edizione del lunedì:				
Italia e Colonie	L.	75 —	38 —	19,50
Estero	L.	175 —	88,50	45 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA, Via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino

Ogni numero Cent. 20

Re Amanullah e il suo Paese

Ho sotto gli occhi la fotografia della Legazione d'Italia a Cabul, capitale dell'Afganistan. Bel palazzo dalle linee sobrie, dalle ampie verande, chiaro, elegante, con la facciata rivolta al giardino percorso da viali fioriti. Poichè all'estero l'Italia è la terra dei fiori e delle armonie quella casa laggiù, al centro dell'Asia, dove dare agli Afgani un'idea ridente del Paese che rappresenta e ciò non è male. La fotografia me l'ha mandata qualche anno fa il comm. Galli sbalzato laggiù in qualità di ministro dalle eleganze di Parigi e dalle dispute col Quai d'Orsay; v'è andato volentieri (ciò che non sempre accade nella sua classe), lieto di completare la già vasta coltura orientale e musulmana, che oggi gli serve per reggere la Legazione di Lisbona. Quel palazzo deve anche fare una magnifica figura in una cittadina di 60 mila abitanti qual'è Cabul, prevalentemente costruita a case di mattoni ad un solo piano e tuttora circondata da vasti accampamenti di tende, capitale di uno Stato grande due volte l'Italia, ma con una popolazione di soli 6 milioni d'abitanti.

Paese prevalentemente montuoso al nord, basso e paludoso al sud, si appoggia direttamente che al gigantesco massiccio del Pamir, detto anche Tetto del Mondo, perchè da esso si diparione i più imponenti sistemi montani della terra; verso est i monti Tibetani, verso sud-est i Caracorum prolungantisi nell'Imalaia, verso ovest l'Inducusc, che si riattacca al Caucaso. I grandi fiumi, che hanno origine da queste giogaie, l'Amu Daria ed il Sir Daria ad ovest, l'Indus a sud, non recano beneficio all'Afganistan; soltanto l'Amu Daria ne costituisce per un tratto il confine nord. Perciò il suolo è generalmente arido ad eccezione del fondo delle valli; in compenso nella parte coltivata si fanno agevolmente due raccolti all'anno: uno di frumento o d'orzo seminati nell'autunno e raccolti al principio dell'estate successiva; l'altro di riso, mais e miglio. Per contro i fianchi dei monti sono ricchi di buoni legnami e, nelle parti inferiori, di ubertosi frutteti e vigne. Molto importante è pure la pastorizia con tutte le industrie conseguenti. Un'altra notevole ricchezza afgana è data dai giacimenti di carbone, di metalli e di pietre preziose ed anche di petrolio. L'industria mineraria è naturalmente poco sviluppata e soltanto ora cominciano a sorgere nei sobborghi di Cabul fabbriche, stabilimenti e concerie. Tutti i climi vi sono rappresentati, dato che l'estrema latitudine tocca quasi il tropico e che nell'Inducusc [illegible] la vetta di 7750 metri e che il Cob-i-Baba raggiunge i 5140 metri. Perciò fra la fauna s'annoverano tigri, leoni, orsi e lupi.

Come in tutte le regioni poste all'incrocio delle grandi correnti migratorie, la popolazione è formata da vari rami della famiglia iranica: Afgani, Durani, Ghilzai, Infufzai, Azara, Aimac, Sossniti. Sono in prevalenza alti e slanciati con capelli neri e colorito pallido, con carattere fiero e indipendente. Ed indipendenti rimasero sempre, salvo che durante il breve periodo succeduto alla conquista di Alessandro Magno. Pur che non si attenti alla loro libertà, essi non sognano conquiste in territorio altrui; scambiano volentieri coi vicini le loro lane, le sete, le pelli, i cavalli, ricevendo cotone, zucchero, tè e manufatti, ma ciascuno a casa propria.

Eppure basta enunciare quali siano i vicini degli Afgani per rendersi conto come il mantenere la propria indipendenza non sia stata cosa facile: Persia, Russia, Inghilterra. Le lotte maggiori furono però con l'Inghilterra. Dopo parecchie guerre lunghe e costose, l'Inghilterra concluse nel 1857 un trattato e pagò un appannaggio all'emiro. Nel 1879 nuovo trattato dopo sanguinosa lotta ed aumento dell'appannaggio, portato a sessantamila sterline, ottenendo in compenso il possesso dei principali passi montani. Nuova spedizione nel 1881 e trattato del 1893 (Durand Agreement) completato poi col trattato anglo-persiano del 1895. Durante la guerra mondiale l'Afganistan tenne fede alla promessa neutralità benevola verso l'Inghilterra. Ma poco dopo la fine della guerra, nel 1919, l'emiro Ahbullah fu assassinato e gli succedette il figlio Amanullah, che oggi viene a visitare l'Europa.

Forte personalità è questo sovrano, che l'anno scorso mutò il titolo secolare di emiro in quello di re. Già salendo sul trono immediatamente egli aveva lanciato ai sudditi un fiero proclama, in cui era detto:

«Desidero assolutamente che l'Afganistan sia all'interno ed all'estero libero ed indipendente, cioè che tutti i diritti usati dai Governi delle altre Potenze del mondo siano posseduti integralmente dall'Afganistan. La nazione dev'esser libera; nessun individuo sia oppresso o vessato da nessun altro individuo. L'obbedienza alla sacra legge di Maometto ed alle leggi civili e militari è considerata un glorioso onore come sempre lo fu per la grande nazione dell'Afganistan. Con l'aiuto di Dio il nostro Governo introdurrà tutte quelle riforme, che saranno riconosciute convenienti ed utili al Paese in modo che Governo e nazione acquistino dovunque grande considerazione e prendano il posto, che loro compete fra le Potenze civili del mondo».

Altrettanto dalla civiltà occidentale, Amanullah inviò dapprima in Europa ed in America il proprio ministro degli Esteri e poi studenti nelle principali università. Istituì il regime parlamentare con due Camere; aperse il Paese a quanti stranieri volessero introdurvi industrie e commerci, vigilando però attentamente che, sotto la bandiera del commercio, non si introducessero teorie politiche sovvertitrici. E su questo punto la vigilanza dev'essere estremamente attenta, data la vicinanza della Russia bolscevica e della Persia a periodi bolscevizzante. Ma lo sviluppo ancora modesto dell'industria, l'ordinamento patriarcale vigente nelle campagne, dove a somiglianza di quanto accadeva in Russia col passato regime le terre vengono ripartite ogni cinque anni fra le famiglie in relazione alla composizione di esse, le teorie comuniste hanno poca presa.

Per ragioni non ben note, nel 1919 re Amanullah, poco dopo l'avvento al trono, ruppe guerra contro gli Inglesi; alla fine la pace fu fatta col trattato di Rawalpindi dell'8 agosto 1919, completato poi col protocollo di Cabul del 22 novembre 1921.

Composto ogni conflitto esterno ed interno, il re Amanullah ha intrapreso ora con la regina (egli ha decretato alcuni anni fa la monogamia) e con numeroso seguito un lungo viaggio in Europa a scopo di studio: innanzi tutto e per stringere legami di conoscenza e di amicizia. Dopo d'aver sostato alquanto in Egitto, egli giungerà dentro in Italia per trattenervisi un paio di settimane, dapprima in forma ufficiale e poi, come già fece il Re Fuad di Egitto, privatamente. La visita all'Italia dei nostri stabilimenti e l'esame dei nostri ordinamenti commerciali e delle possibilità potranno condurre a creare ed intensificare correnti d'affari proficui per entrambi i Paesi. Poi passerà in Francia e quindi in Inghilterra, dove la parte politica assumerà naturalmente maggiore importanza, collegandosi coi problemi, interessanti l'India, della vagheggiata ferrovia pel passo di Chiber e della messa in valore delle miniere di metalli e di carbone esistenti in Afganistan. Poi passerà in Belgio, in Germania e finalmente in Russia. Un magnifico viaggio, insomma, interessante per tutti, visitatori e visitati.

Gen. GIOVANNI MARIETTI.

Scambio di fucilate al confine polacco-lituano

Berlino, 6, notte.

Si ha da Varsavia che al confine polacco-lituano, nelle vicinanze di Krzazyni, è avvenuto uno scontro a fucilate fra guardie di confine lituane e polacche. I lituani, fondandosi sulle manifestazioni di personaggi politici del loro Paese, secondo le quali non esiste un vero e proprio confine polacco-lituano a Vilna, avevano cominciato ad abbattere alcuni pali di confine; ed anche quando una guardia di confine polacca protestò, essi continuarono la loro opera. La guardia polacca sparò allora un colpo per dare l'allarme e chiamare il vicino corpo di guardia. I lituani, giudicando il colpo come il segnale di un attacco risposero con una salve che provocò una fucileria anche dall'altra parte. Un quarto d'ora durò la lotta a fucilate, durante la quale fu gravemente ferito un soldato lituano. L'incidente è finito con la fuga dei lituani. Questo incidente dimostra la tensione degli animi ed il pericolo sempre esistente fra i due Paesi.

Nuovo complotto contro Calles sventato al Messico

Città di Messico, 6, notte.

Si annuncia che il Governo ha scoperto un grosso complotto che mirava a preparare un'altra insurrezione armata contro Calles. Sei capi della cospirazione sono stati arrestati negli Stati di Jalisco, Queretaro e Guanajato. Secondo un comunicato della polizia, gli arrestati avrebbero confessato che miravano a provocare un movimento rivoluzionario contro il Governo e che all'uopo avevano a disposizione ingenti quantità d'armi e munizioni. Si aggiunge che nel complotto sono implicate numerose personalità e che molti arresti stanno per essere eseguiti.

Il ministro argentino degli Esteri da Hindenburg

Berlino, 6, notte.

Il ministro argentino Gallardo è stato oggi ricevuto dal ministro degli Esteri [illegible]. Vi è stato uno scambio di discorsi inneggianti alle buone relazioni fra i due Paesi. A mezzogiorno, Gallardo è stato ricevuto dal Presidente Hindenburg, che lo ha lungamente intrattenuto, e che gli ha offerto una sua fotografia con cornice d'argento. Stasera il ministro argentino è stato a pranzo in casa di Stresemann. Il ministro non ha potuto partecipare al pranzo, e gli onori di casa sono stati fatti dalla signora Stresemann.

La Scienza al servizio della Nazione

Le direttive di Mussolini al Consiglio delle ricerche scientifiche

Roma, 6, sera.

Il Capo del Governo ha indirizzato il 1.o gennaio all'on. Guglielmo Marconi, presidente del Consiglio Nazionale delle Ricerche, il seguente messaggio, nel quale vengono fissate delle direttive fondamentali che dovranno regolare l'attività del Consiglio stesso:

«Signor presidente,

«La necessità di un coordinamento e di una disciplina nelle ricerche scientifiche, ora così intimamente legate al progresso tecnico ed economico del Paese, mi spinse a costituire un organo bene attrezzato a questo altissimo compito nazionale. La geniale invenzione nasce quasi sempre nel cervello dell'uomo isolato, ma solo l'opera tenace di pazienti ricercatori con mezzi larghi e adatti può efficacemente svilupparia e utilizzarla. Un Paese come il nostro, povero di materie prime, denso di popolazione, ha assoluto bisogno di una rigida organizzazione per poter risolvere rapidamente ardui problemi, per evitare sperperi di energie, di denaro e di tempo.

«Al Consiglio Nazionale delle Ricerche ho affidato questo compito pieno di responsabilità. Esso può contare nell'aspra sua opera su tutto il mio appoggio e a tale uopo intendo fissare alcune direttive fondamentali che dovranno ispirare l'azione sua e di tutti gli enti che devono con esso collaborare.

«1. — Occorre sistemare in Italia laboratori di ricerche bene attrezzati e musei recenti dove i progressi della scienza, della tecnica e dell'industria siano resi evidenti. Un Paese non spende invano in queste opere di progresso.

«2. — Il Consiglio delle Ricerche dovrà curare che le rappresentanze italiane all'estero, nelle riunioni ora così frequenti di tecnici e di scienziati, rappresentino degnamente il nostro Paese e diano spettacolo di disciplina e di dignità. Intendo che queste mie direttive siano rispettate nel modo più rigido. Nessuna delegazione ufficiale dell'Italia dovrà recarsi all'estero a rappresentarci il nostro Paese nel campo della scienza e della tecnica se non nominata da me su proposta del Consiglio delle Ricerche. Prego i miei colleghi del Governo di voler facilitare in tutti i modi al Direttorio del Consiglio questo non facile compito.

«3. — Anche per i Congressi scientifici e tecnici che si tengono in Italia, siano nazionali o internazionali, occorre una disciplina. Le riunioni saranno autorizzate da me su proposta del Direttorio. Nessun delegato italiano ha facoltà di proporre riunioni di Congressi internazionali scientifici in Italia senza mia esplicita autorizzazione.

«4. — Ho affidato al Consiglio nazionale delle Ricerche il compito non facile di provvedere alla bibliografia scientifico-tecnica italiana. L'utilità di quest'opera è evidente. Essa facilita il nostro progresso scientifico e tecnico che è fondamentale per la nostra economia ed è necessario per valorizzare e documentare l'aspra fatica dei nostri studiosi anche di fronte agli altri Paesi. Occorre che tutti collaborino con entusiasmo a questo lavoro d'interesse nazionale. Alle richieste del Consiglio nazionale deve essere risposto con disciplina. Intendo che tutti gli Enti di Stato e gli Enti pubblici in genere, diano il loro appoggio a quest'opera veramente fascista.

«5. — Molte volte agli organi tecnici del Governo occorrono informazioni e notizie sui progressi tecnici e scientifici realizzati in determinate discipline. Il Consiglio delle Ricerche deve provvedere affinchè queste informazioni siano date con rapidità e precisione agli enti interessati. In questo modo intendo che venga gradatamente unificato un servizio che ora suddiviso fra i vari Ministeri, rappresentando una notevole spesa e un consumo di energie che possono essere nel loro insieme notevolmente ridotte.

«Signor Presidente, ho sicura fede che il Consiglio Nazionale delle Ricerche adempirà pienamente il compito affidatogli, e in tale fiducia rivolgo a Lei e al Direttorio del Consiglio il mio saluto augurale.

«1° Gennaio del 1928 - Anno VI.

F.to: MUSSOLINI».

Questo messaggio del Capo del Governo, che fissa le precise direttive per l'attività del Consiglio Nazionale delle ricerche, ha una evidente importanza nell'interesse e nello sviluppo scientifico e tecnico del paese. Come si sa, un Consiglio nazionale delle ricerche esisteva fin dal 1921, ma per la sua speciale costituzione non aveva potuto dare i frutti che se ne attendevano. Il Governo Nazionale lo ha organicamente riordinato e ne ha meglio definito la natura giuridica, facendone un organo permanente consultivo e dipendente dal Capo del Governo e dal ministro della pubblica istruzione per tutto ciò che si riferisce allo sviluppo, ai progressi e alle attività scientifiche all'interno ed all'estero. Nello stesso tempo ha dato al Consiglio la facoltà di accedere ad istituti, laboratori e stabilimenti nei quali si eseguiscono ricerche scientifiche.

La costituzione del Consiglio Nazionale delle ricerche è la seguente: un direttorio e dieci comitati nazionali, uno per ognuna delle principali branche delle scienze. Fanno parte del direttorio: il ministro plenipotenziario, Giannini, l'on. Bianco, il prof. Parravano, il generale Vacchelli, Bonaldo Stringher, quale amministratore ed il prof. Magrini, segretario generale. A capo di ogni comitato trovasi una giunta esecutiva, costituita da un presidente e da un segretario e da tre membri. Ogni comitato nazionale è formato con un numero variabile di membri, secondo lo sviluppo preso dalla branca scientifica alla quale deve presiedere. Inoltre il direttorio nazionale può proporre volta volta al Capo del Governo la nomina di speciali commissioni nazionali per lo studio dei problemi che abbiano importanza pratica per la vita nazionale. La costituzione di alcune di queste commissioni è stata già stabilita.

L'opera di Torino contro il flagello del cancro

A più riprese ci siamo interessati di uno dei più impressionanti morbi, il quale continua a mietere tante vite, mentre eminenti personalità mediche italiane e straniere studiano e cercano un efficace rimedio: il cancro.

Il senatore prof. Pescarolo, istituendo per primo a Torino, all'Ospedale di San Giovanni, una speciale Sezione con ambulatorio fornito, mercè la sua generosità e quella di altre filantropiche persone, dei più moderni ed appropriati ritrovati della Scienza, sia per l'esame che per la cura di tumori maligni, non ha inteso limitare il campo di azione e di ricerche ai soli infermi che si presentano all'Istituto stesso, ma nella sua qualità di Presidente, istituendo personalmente congrui premi ha indetto un primo concorso fra i medici sul tema: «Problema clinico ambientale del cancro in Piemonte». Questi «Premi Pescarolo», ai quali potevano concorrere tutti i medici, rappresentano una nuova benemerenza dell'insigne Maestro.

«Lavorare per i giovani»

Ci è caro ricordare — trattando questo argomento — una dichiarazione fattaci dal prof. Pescarolo quando lo scorso anno inviò, per conto dell'erigendo Istituto del Cancro, alcuni giovani medici nelle più rinomate Cliniche delle maggiori Capitali europee a constatare quanto si è fatto all'estero per lo studio, la cura del cancro, e quali risultati si sono ottenuti.

— Noi dobbiamo lavorare per i giovani, che rappresentano l'avvenire, — ci disse allora il senatore. — Sono essi che dovranno continuare e portare a termine le opere da noi abbozzate, e noi dovremo chiamarci fortunati se potremo contribuire al loro successo, mettendo a disposizione quel tanto di esperienza che nella nostra vita di studiosi abbiamo potuto raccogliere.

Solamente un così illustre clinico, il cui valore scientifico è noto in Italia e all'Estero, poteva parlare con tanta modestia. Il prof. Pescarolo è uno di quei rari uomini che mirano in alto. Vi è una meta prefissa, un problema scientifico da risolvere, che porterà un sollievo all'umanità sofferente? Che questa mèta sia raggiunta: il nome del fortunato non ha importanza di sorta. Alla riuscita avranno concorso tutti, portando a seconda delle proprie forze, un grande o debole contributo, e l'ultimo servendosi delle fatiche di tanti altri e della propria tenacia ed esperienza, risolverà il problema e legherà il suo nome alla scoperta. La certezza di aver contribuito, sia pure indirettamente, a tanto risultato, sarà bastante compenso per gli altri.

E bisogna sentire con quanta fede ed entusiasmo il senatore Pescarolo parla dei giovani medici e quanto egli attenda da queste fresche energie.

— Negli Ospedali — ci dice il senatore — si presentano quasi sempre casi giunti ad uno stadio gravissimo, ed i medici possono studiare più specialmente il tragico quadro in pieno sviluppo, mentre invece molte volte medici pratici di paesi dove si presentano focolai di infezione, hanno miglior modo di osservare i caratteri di diffusione, dedurne le probabili cause, notare i primi sintomi del morbo e trarre dal tutto interessanti deduzioni, che possono essere di grande utilità nel complesso studio e nell'analisi dei tumori maligni.

I «concorsi Pescarolo»

Questa è una delle più importanti ragioni del concorso del quale ci interessiamo oggi ed a questo stesso scopo tenderanno i concorsi «Pescarolo», che seguiranno al primo. Diremo subito, in omaggio alla verità, che i lavori presentati non furono molti. Forse mancanza di tempo ed altri motivi trattennero i più dall'inviare studi che, per quanto parziali, avrebbero potuto essere giudicati interessanti dalla Commissione esaminatrice presieduta dal senatore Pescarolo stesso, e composta dal prof. Morpurgo e dal comm. prof. Micheli. Se tuttavia i lavori furono scarsi di numero, non lo furono di interesse, ed uno fra questi, dei dottori cav. Enrico Vecchia e Antonio Bonanno, dell'Ospedale Mauriziano, emerse notevolmente sulle opere degli altri concorrenti, tanto da meritarsi il maggiore premio. Tale opera consta di una voluminosa monografia dattilografata, di ben 102 pagine, nelle quali gli autori hanno adunato una larga messe di materiale statistico, raccolto sia attraverso inchieste presso circa 300 Podestà del Piemonte, sia dalla classifica di un venticinquennio d'attività dell'Ospedale Mauriziano di Torino. Il lavoro è corredato di interessanti diagrammi, di tavole grafiche riguardanti la frequenza e distribuzione del cancro in rapporto al sesso, età, natura del tumore, localizzazione nei diversi organi, ecc. Il materiale statistico raccolto è imponente e dimostra la diligenza e l'attività con la quale i dottori Vecchia e Bonanno si accinsero a compiere tali inchieste, che non erano mai state eseguite in Piemonte.

In una seconda parte i due medici trattano dei diversi fattori ambientali supposti del cancro. Non manca la segnalazione di fatti molto interessanti come per esempio un focolaio di cancro in Provincia di Cuneo quasi tutti interessanti lo stomaco, e prendendo lo spunto da questa constatazione i due studiosi sanitari si propongono in una prossima pubblicazione, di segnalare i risultati definitivi delle loro ricerche in questa zona. Essi aggiungono al loro lavoro una bellissima carta della costituzione geologica del Piemonte, compilata secondo le indicazioni dell'illustre geologo prof. Sacco per esaminare gli eventuali rapporti fra la conformazione geologica del territorio e la distribuzione del cancro.

Il cancro in Piemonte

La Commissione esaminatrice delle opere presentate, ha così giudicato il lavoro dei dottori Vecchia e Bonanno: «questo lavoro è di gran lunga preminente sugli altri cosicchè la Commissione pur riconoscendo che il suo contenuto non risponde interamente al tema, ha proposto, considerata l'imper-

I mandati

La Francia in Siria e nel Libano

Critiche e rilievi del «Temps»

Parigi, 6, notte.

Il Ministero della Repubblica del Libano, in urto con la Camera, si è dimesso. Il Presidente della Repubblica ha incaricato il presidente del Consiglio dimissionario di formare il nuovo Ministero con soli tre portafogli in luogo di sette.

Mentre questa crisi gli permette di gettare uno sguardo sugli imbarazzi latenti di cui soffre la Siria, il «Temps», in un lungo articolo invita stasera il Governo di Parigi ad occuparsi sul serio delle questioni rimaste in sospeso circa l'organizzazione definitiva di quel territorio di mandato, e scrive:

«Non si può infatti lasciar prolungarsi più a lungo l'incertezza in cui si dibattono in Siria le autorità e la popolazione. Persino Damade, capo dello Stato di Damasco e di Aleppo, amico ed attivo collaboratore della Francia, trova difficilissimo governare nella situazione attuale, perchè, nominato per decreto dell'Alto Commissario [illegible] indeterminato, può vedersi ritirato l'incarico in qualsiasi momento. Nessuna seria iniziativa può essere presa nell'ignoranza del domani, e soltanto i pescatori in acque torbide trovano vantaggioso questo regime, che permette loro di scuotere gli animi con una propaganda non sempre esercitata in nostro favore. Sbarazziamoci dunque rapidamente di due questioni, la cui soluzione permetterebbe alla nostra azione di svilupparsi efficacemente in Siria: quella delle frontiere e quella dello Statuto politico. Esse sono delicate e spinose, ma non sono insolubili. E dal momento che dobbiamo risolverle, a che ci servirebbe esitare ed aspettare? Noi stancheremmo i nostri amici ed incoraggieremmo i nostri avversari».

Una volta regolate queste due questioni, rimarrà da compiere una riforma alla quale dovremmo consacrarci senza indugio: quella del regime giudiziario. Ci basti dire che, dopo qualche esperimento, si è tornati oggi nel Libano ed in Siria alla legislazione turca dell'anteguerra, quella stessa che i turchi si sono affrettati a rinnegare non appena hanno potuto costituirsi in Nazione moderna. Come si vuole che una tale legislazione arcaica possa servire al regolamento dei conflitti in cui entrano in giuoco ogni sorta di nuove questioni e che i vecchi giuristi ottomani non avevano certamente potuto prevedere? E quali magistrati, quali avvocati si possono formare avendo per unico bagaglio qualche sentenza della Corte di Costantinopoli, di cui le ultime datano da più di 10 anni, e redatte in turco, non sono state mai tradotte in francese? Una soluzione assai più logica si impone.

L'Egitto, paese vicino, col quale le relazioni finanziarie e commerciali si sviluppano di giorno in giorno, ha un Codice inspirato al Codice francese e integrato da una giurisprudenza pure in lingua francese. Grazie alla buona fama dei suoi tribunali, l'Egitto ha conosciuto il magnifico sviluppo economico che tutti ammirano. Perchè non daremmo alla Siria quello che abbiamo dato all'Egitto? L'adattamento del Codice e del regime giudiziario della Siria a quello egiziano non può trovare avversari seri in Siria, ed esso semplificherebbe il nostro compito e doterebbe infine il Paese di tribunali veramente degni di questo nome. Insomma, è necessario che la Siria ed il Libano escano dal regime provvisorio che dura da tanti anni, e che la Potenza mandataria si trovi infine in presenza di uno Stato esattamente e giuridicamente definito, liberamente organizzato e sottoposto a leggi che convengano ai propri costumi ed ai propri interessi. In una parola, che si faccia di questi due Paesi uno Stato con una stabilità politica ed un equilibrio morale, senza di che la Francia non potrebbe compiere in buone condizioni la missione che le è stata affidata».

Colloquio Briand-Manzoni

Parigi, 6, sera.

Il ministro per gli Affari Esteri, Briand, ha ricevuto ieri l'ambasciatore d'Italia, conte Manzoni, col quale s'è intrattenuto sulle modalità dell'esecuzione del «modus vivendi» concluso recentemente per il trattamento giuridico dei sudditi dei due Paesi. I giornali informano che la conversazione si è svolta nella massima cordialità.

La posta-aerea tra l'Argentina e l'Europa

Buenos Aires, 6, notte.

Un decreto fissa al 1.o marzo l'inaugurazione del servizio aereo postale tra l'Argentina e l'Europa.

Tiflis in balìa d'un avventuriero

Un emulo di Koëpenick

Varsavia, 6, notte.

I giornali polacchi si occupano diffusamente in questi giorni delle rivelazioni fatte da alcuni profughi dalla Russia, sulla vita ed avventure di Smolski, che fu per lungo tempo una vera e propria potenza nella Caucasia. Tutti ricorderanno i fasti del capitano di Köpenick. Ebbene qui si tratta di un simile cavaliere d'industria moltiplicato per 100, perchè il Compagno Smolski con un suo ingegnoso sistema di truffe all'ingrosso, seppe istituire in una città di mezzo milione di abitanti, una vera e propria autorità, nel senso pienamente ufficiale della parola, con 150 funzionari e impiegati, pagati dal denaro pubblico, a spalle del quale vissero e funzionarono per oltre un anno.

L'ombra di Lenin

Lo Smolski comparve in Tiflis poco dopo la completa «sovietizzazione» della Georgia. Era un bel pezzo di giovanotto, alto, simpatico, imponente, disinvolto e cordiale. La sua prima visita fu al Commissariato agrario, ove uno speciale passaporto della Ceka, di cui era in possesso, gli fece trovare largamente la stima e l'ossequio di cui abbisognava. Ma al Commissario lo Smolski mostrò anche un altro documento, firmato da un uomo che faceva tremare a freddo chiunque in Russia allora fosse bolscevico o menscevico, russo o straniero: Dzerzinski, l'onnipotente ombra di Lenin. Nel documento in parola si testificava che lo Smolski era inviato con pieni poteri per l'approvvigionamento delle truppe della Ceka, e si invitavano quindi tutte le autorità a dargli tutti gli appoggi possibili nella esecuzione delle sue funzioni. Poichè a Mosca allora i viveri difettavano molto, Smolski veniva con tale documento incaricato di provvedere per l'approvvigionamento requisendo ogni quantità disponibile di farina, frutta secche, tabacco e qualsiasi altro articolo di prima necessità, più che altro però di vino e generi alcoolici.

Inutile dire che la firma di Dzerzinskj fece miracoli. Il Commissario agrario si mise subito a contatto con le altre autorità sovietiche per accontentarlo, e, due giorni dopo, per lo Smolskj, veniva requisito un intero piano di uno dei più bei palazzi del centro di Tiflis, nel quale l'inviato del Comando generale della Ceka piantò i suoi uffici. In essi prendevano posto in breve 150 tra funzionari, impiegati e dattilografe, perchè lo Smolskj era un organizzatore impareggiabile, che sapeva far sorgere tutto d'incanto. I suoi impiegati erano i privilegiati della classe impiegatizia locale: poco lavoro, massima libertà, ricevevano tutte le settimane le loro brave razioni di viveri, un tantino più abbondanti che quelle dei loro colleghi, ed, oltre ciò ricevevano una volta al mese, puntualissimamente, un piccolo stipendio.

L'improvviso arresto

Lo Smolskj intanto prendeva parte a tutte le manifestazioni sovietiche del paese, era straordinariamente ospitale, e, poichè nella sua casa, più che in qualsiasi altra, abbondavano sempre il vino buono ed il cognac, così sorse ben presto fra lui e le altre potenze locali, una profonda intima amicizia. Più di tutti gli si era affezionato il vice-presidente generale della Ceka, Pankratow. Tutti i giorni partivano dalla stazione centrale, vagoni e vagoni di vino, di generi vari, e di alcoolici, alla volta di Mosca, di Astracan, di Leningrado, di Odessa, di Nisnij Novgorod. Specialmente vagoni di vino. Il nettare di Bacco abbondava allora in Georgia, poichè erano state sequestrate tutte le cantine. Il fatto che l'inviato di Mosca non pagava non impressionava nessuno, prima di tutto perchè le autorità stesse avevano requisito il vino e gli alcoolici senza pagare, ai privati, e secondo perchè non era allora costume in Russia, che le autorità si rimborsassero, l'una all'altra, quanto si consegnavano per conto del «bene pubblico».

Una cosa era certa, saputa da tutti, e da tutti apprezzata: che gli impiegati di Smolskj venivano pagati con massima puntualità, cosa questa che non voleva dire altro, secondo il concetto dei commissari sovietici di Tiflis, se non che Smolskj era più vicino di loro «alla pignatta di Mosca». Ed ecco succedere il fatto nuovo, scandaloso, assurdo, inesplicabile. Smolskj, l'ospite d'onore in tutti i banchetti governativi, l'organizzatore delle più splendide feste che fossero mai state fatte a Tiflis dalla rivoluzione in poi, l'abilissimo capo di uno dei più importanti uffici locali, veniva improvvisamente arrestato, e messo sotto la guardia di quello stesso Pankratow, del quale egli era il migliore amico.

Il colpo di scena

La cosa era avvenuta in questo modo. Un vagone carico di cognac, spedito per una delle tante città, nelle quali Smolskj aveva disseminato i suoi agenti, si era sperduto sulla immensa rete ferroviaria russa, ed era improvvisamente arrivato in una città lontanissima. Il cognac era allora monopolio di Stato, e frequentemente erano stati fucilati gli individui trovati in possesso di bottiglie di detto liquore. Tanto che nella Russia centrale e settentrionale era quasi scomparso dalla circolazione. Il capostazione rimase spaventatissimo quando si vide di fronte a un vagone del liquore proibito, e telegrafò alla Ceka a Mosca: così lo scandalo venne messo alla luce. Smolskj non era mai stato inviato da nessuna parte dal Comando generale della Ceka: egli non era che un audacissimo cavaliere d'industria; tutti i suoi documenti erano falsi. I suoi agenti, essi pure forniti di carte false, avevano solo il compito di prendere in consegna i vagoni di merce e di beherli al commercio privato segreto, realizzando, specialmente per gli alcoolici, guadagni favolosi.

La sorte di un simile individuo, che aveva avuto il coraggio di truffare per un anno intero quella onnipotenza che è la Ceka, sembrava segnata. Di giorno in giorno si aspettava la sua fucilazione. Ma passarono mesi e mesi, e lo Smolskj era sempre in vita. Alla fine fu giudicato ma, cosa rarissima, invece che dalla Ceka da un semplice tribunale rivoluzionario.

E, cosa ancora più rara, il tribunale mostrò verso di lui una indulgenza quasi inconcepibile in quei tempi, e che non si poteva assolutamente conciliare colle parole «giustizia dei Sovieti». E venne condannato a pochi anni di prigione; ed alla prossima occasione graziato. E il fatto si spiega. Il vice-presidente generale della Ceka, Pankratow, e tutti i suoi altri amici di Tiflis, che forse non avevano saputo dimenticare i suoi tratti gioviali, le buone bottiglie e il resto, dovevano essere necessariamente stati impigliati nell'affare e con tutta probabilità, per salvare sè, avevano salvato anche lo Smolsky. Così costui ora lo può contare.

I 10 milioni di dollari oro sono al sicuro a Parigi

Parigi, 6, notte.

Il piroscafo *Rochambeau*, che trasportava da New York i dieci milioni di dollari oro per la Banca di Francia è giunto stamane all'Havre. Le barre del prezioso metallo erano contenute in 105 cofanetti di quercia della lunghezza di 40 centimetri circa, suggellati con due nastri rossi rappresentanti un cane che fa la guardia ad una cassaforte e portanti il marchio della «Guaranty Trust Company» di New York, incaricata del trasporto di questa considerevole quantità di oro. Il prezioso carico è stato subito trasportato nel treno transatlantico giunto a Parigi alle ore 13,50 e quivi immediatamente scaricato alla presenza del commissario speciale della stazione. Quattro autocarri della ferrovia dell'est in due viaggi hanno trasportato tutto il carico alla Banca di Francia.

10 tonnellate di vecchie banconote all'asta

Vienna, 6, notte.

Una curiosa asta avverrà fra alcuni giorni a Belgrado. Si tratta di dieci tonnellate di vecchie banconote della Banca austro-ungarica, ritirate a suo tempo e cambiate con *dinari*. Poichè le offerte giunte finora al Ministero delle Finanze jugoslavo sono sembrate insoddisfacenti, è stato deciso di dare le banconote al miglior offerente.

La lira oro

La funzione dei prestiti esteri

Roma, 6, notte.

In seguito alla riforma monetaria, il Governo ha ravvisato l'opportunità di un organico controllo di tutte le operazioni di mutuo all'estero, regolandole col Decreto entrato oggi in vigore. Sulla notevole portata del provvedimento governativo, anche in riferimento alla politica seguita in materia finanziaria, si sofferma *La Tribuna*, rilevando anzitutto che:

«la grande manovra del Regime, in materia di capitali esteri, si iniziava il giorno dopo del *settlement* del nostro debito di guerra cogli Stati Uniti, quando, in due ore, il mercato di New York copriva parecchie volte la sottoscrizione di 100 milioni di dollari del prestito Morgan per l'Italia. La sistemazione del nostro debito di guerra cogli Stati Uniti veniva in tal modo a rendere effettiva l'efficacia del provvedimento preso col Decreto 13 dicembre 1922, che accordava un'ampia esenzione di tributi per le operazioni di mutuo coll'estero. Nei due anni circa, che vanno dalla stipulazione del prestito Morgan di 100 milioni di dollari alla stabilizzazione, e cioè dal 18 novembre 1925 al 22 dicembre 1927, il totale dei prestiti nord-americani all'Italia è stato di 221,6 milioni di dollari. Attraverso un congegno di discriminazione e di sorveglianza, messo in funzione dal Regime (decreto 10 dicembre 1925 che istituiva il controllo del Ministero delle Finanze sulle autorizzazioni dei prestiti ed il decreto 14 novembre 1926 che accordava la garanzia dei cambi sino ad un totale di cento milioni di dollari) si è riusciti ad evitare due pericoli, che poteva presentare il flusso di capitali esteri in Italia in fase di prestabilizzazione monetaria e cioè: turbamento della circolazione (sotto forma di un'inflazione più o meno larvata) ed avviamento del denaro estero verso linee e direttive che, se potevano rappresentare il più alto rendimento immediato per i capitalisti esteri, non sempre potevano coincidere coll'interesse generale della nazione».

La Tribuna dice che per mantenere ai prestiti esteri la funzione nazionale di fertilizzatori di energia, di interesse veramente generale, era necessario che all'ingresso dell'Italia nel novero delle nazioni a regime aureo si accompagnasse un provvedimento, il quale assicuri il mantenimento dei risultati già conseguiti nella fase di rivalutazione e di prestabilizzazione monetaria, adeguandosi al nuovo regime monetario. Quanto allo scopo che si può ritenere lecito per ottenere l'autorizzazione *La Tribuna* così spiega la portata del decreto:

«Anche in questo campo la stessa dicitura del decreto è di una limpidezza e di una laconicità che riconosciamo volentieri come veramente fasciste: «scopi produttivi di interesse generale», ossia che mirano a migliorare il mercato del lavoro, ad aumentare le esportazioni, a sviluppare la produzione nei rami di merce che, in mancanza, sarebbero da importarsi dall'estero» e cioè: tutto ciò che assicura al lavoro il massimo degli operai (industriali ed agricoli) d'Italia; tutto ciò che influisce sul lato attivo della nostra bilancia dei pagamenti (aumento delle esportazioni); tutto ciò che aiuta a disimpegnarci da servitù economiche verso l'estero che significano in pratica esodo di oro dall'Italia all'estero (grano e carbone in primissima linea); tutto questo darà il benvenuto ai capitali esteri, giacchè solo in questo caso il capitale estero non servirà a speculazioni private in più o meno grande stile, ma collaborerà a quel potenziamento economico dell'Italia nel suo complesso nazionale che ora ha già dato prove di sapere apprezzare e valutare nel suo stesso interesse».

La lira a Londra: 92,25

Londra, 6, notte.

Il premio che la lira sta facendo sulla sua nuova parità con la sterlina è sensibilmente cresciuto oggi allo Stock Exchange, talchè esso risulta stasera di 21 centesimi. Infatti, la quotazione finale della nostra valuta avveniva a 92,25, mentre il franco si manteneva a 124 e la belga perdeva un certo terreno terminando a 34,945.

La sterlina a New York era quotata oggi 4,85,75, il che implicava un lieve apprezzamento sulla quotazione di ieri.

fanza degli elementi statistici raccolti, gli assegnarono il maggior premio.

Non è privo di interesse il considerare alcune cifre che si deducono da queste statistiche rappresentanti la mortalità per cancro in Piemonte. Esse comprendono — come abbiamo detto — un periodo di 25 anni (1901-1925) tenendo conto dell'antica divisione del Piemonte in quattro provincie e dei Comuni con popolazione superiori a mille abitanti. Per la Provincia di Alessandria la mortalità per cancro fino al 1909 presentava una certa tendenza alla diminuzione ma a cominciare dal 1910 essa presenta una ascesa graduale tanto da toccare i valori più alti nel 1922 e 1923. La percentuale di mortalità, riferita ad un milione di abitanti, da 540 nel 1901 sale fin dal 1917 oltre i 600, fino a raggiungere i 665 nel 1923. Nella Provincia di Cuneo (sempre riferendosi proporzionalmente ad un milione di abitanti) la mortalità per tumori maligni presenta delle oscillazioni poiché si riferisce ai tre censimenti praticati nei 25 anni. Una percentuale altissima la si ha nella zona di Fossano.

Nella Provincia di Novara l'ascesa di mortalità (sempre per la stessa causa) si inizia nel 1910 e raggiunge il culmine negli anni 1913-1919. In tale ascesa va però tenuto conto del graduale aumento degli abitanti, ciò che attenua la percentuale dei morti per cancro.

Nella Provincia di Torino l'aumento dei decessi comincia dal 1906 e raggiunge il suo massimo negli anni 1912-1920. Pur tenendo conto di un certo aumento nella popolazione si nota che la percentuale della mortalità si innalza progressivamente in maniera assai evidente. Riferita alla proporzione di un milione di abitanti, ne abbiamo 618 nel 1906, 700 nel 1915, 718 nel 1917, 733 nel 1919. Nel 1925 la percentuale dei decessi ritorna a 716.

Il paragone delle percentuali della mortalità per cancro nelle diverse provincie fa rilevare che la maggior percentuale tocca a Torino, segue Cuneo, poi Alessandria e per ultimo Novara. Bisogna però considerare che a Torino, importante centro ospedaliero, affluiscono infermi dall'intero Piemonte ed anche da altre regioni. Nelle quattro provincie prese in blocco si nota dal 1909 un aumento di decessi che tocca il suo culmine nel 1925.

Situazione migliore in confronto dell'estero

Nella relazione del prof. Nicotero al primo Convegno nazionale per la lotta contro il cancro, tenutosi a Milano nell'ottobre del 1924, si rilevano i seguenti dati globali di mortalità per tumori maligni in tutta Italia: nel 1922: 533 (sempre riferendosi ad un milione di abitanti); nel 1923: 607. Questa percentuale non è dissimile da quella del Piemonte. Se consideriamo poi la mortalità in Italia per cancro in rapporto alle altre Nazioni osserviamo che fortunatamente essa si trova al [illegible] posto mentre questo doloroso primato tocca alla Svizzera.

Spogliando il poderoso lavoro dei dottori Vecchia e Bonanno, così ricco di statistiche, non si può a meno di notare come il numero dei ricoverati (presi in esame i 25 anni dal 1901-1925) appare gradualmente in aumento tanto per gli uomini che per le donne. La media dedotta dei tumori maligni presi in blocco, da 106 nel 1901 sale a 131 nel 1918. Le donne danno una percentuale assai superiore a quella degli uomini. Fino ai 49 anni e nella età dai 50 ai 59 anni si uguaglia; dai 60 agli 89 si nota la prevalenza dei casi nell'uomo.

Esaminando se il cancro faccia più vittime nei giovani oggi che non nel 1861 risulta dalle statistiche ospedaliere del Mauriziano da parte un leggero aumento di morti per neoplasie nelle bambine da uno a nove anni, che c'è uno spiccato aumento di morbilità per cancro nell'età adulta dai 40 ai 80 anni per gli uomini e dai 30 ai 80 anni per le donne.

Il marcato aumento di tumori maligni dell'apparato digerente viene dai due medici messo in rapporto con le speciali condizioni di alimentazione nel periodo bellico. Il cancro dello stomaco e dell'esofago occupa il primo posto della mortalità per neoplasia negli uomini, con una percentuale del 30 per cento sugli altri organi.

«Silenzio pieno di opere»

A spiegare l'insorgenza del cancro sono stati invocati altri fattori quali il clima, il terreno, la condizione sociale, l'alimentazione, la razza. I due medici hanno passato in rassegna questi fattori ed esaminando minuziosamente anche la costituzione geologica del terreno in rapporto alla distribuzione del cancro concludono dichiarandosi non autorizzati ad attribuire a questo fattore influenza sulla mortalità. Neppure il clima sembra pesare sulla bilancia dell'insorgenza dei tumori maligni. In Piemonte non sono estese le professioni che richiedono l'uso di prodotti irritanti considerati capaci di generare neoplasie. Per ciò che riguarda la percentuale delle morti in rapporto alla professione il maggior numero è dato dalle donne che attendono alla casa, poi a quelle che si danno al commercio e stanno negli uffici. Per gli uomini i più colpiti sono i capitalisti, proprietari e pensionati.

Gli autori, nelle loro ricerche, oltre il prof. Sacco per ciò che riguarda la geologia, hanno interessato il senatore prof. Loria per conoscere l'evoluzione delle condizioni economiche in Piemonte e si sono interessati della diagnosi, dello studio istologico delle neoplasie, ed, esaminando il problema clinico, passarono in rassegna tutti gli organi che possono essere colpiti dal morbo. Il lavoro dei dottori Vecchia e Bonanno si chiude con queste parole: «La scienza tace ancora ma il silenzio è già pieno di opere e di studi: di questo risveglio siamo grati ai nostri maestri che validamente scossero apatie, indicarono vie di studio e di ricerca per conoscere presto questo grande nemico nella sua essenza. Conoscere il nemico, vuol dire sovente vincerlo».

Un invito ai medici

Il secondo lavoro presentato al concorso ed al quale la Commissione assegnò un premio di incoraggiamento è dei dottori Nasi dell'Ospedale di «San Giovanni» e Perardi dell'Ospedale di Cuorgnè. Esso dimostra l'esistenza di un focolaio di tumori maligni in una zona del Canavese. Gli autori nel segnalare la presenza di un vero focolaio in quella piccola frazione esaminano senza inutile sfoggio dottrinale, in rapporto alle condizioni locali, quei fattori ambientali che sono stati incolpati della diffusione e frequenza del cancro e la loro inchiesta richiama l'attenzione sulla consanguineità assai estesa nel gruppo di famiglie componenti la popolazione. Questo serio lavoro che indica lo spirito d'osservazione e il buon metodo di indagine degli autori è stato particolarmente lodato dagli esaminatori. Altri premi di incoraggiamento sono stati assegnati: al professore Lenza che ha esaminato il problema clinico ambientale del cancro nel circondario di Alba, fermando specialmente la sua attenzione sull'alimentazione; al dott. Gaytro di Cortinara, il quale illustra diversi casi capitati sotto la sua osservazione i quali, a suo giudizio, si prestano a dimostrare da un lato l'ereditarietà e dall'altro la contagiosità del morbo; e al dott. Giovanni Villata, che anch'esso trattò del fattore ereditario sull'eziologia del cancro con dieci casi raccolti nella sezione chirurgica del professore Bobbio.

Questi, succintamente i lavori presi in considerazione dalla Commissione esaminatrice la quale ricorda a tutti i medici quale prezioso contributo l'opera del medico pratico e del medico condotto possa portare alla soluzione di certi problemi che riflettono la patogenesi del cancro e, mentre plaude all'iniziativa del senatore prof. Pescarolo, ideatore del primo concorso, accoglie con vivo compiacimento l'annuncio di un secondo concorso che il senatore Pescarolo intende bandire nel 1928, e che seguendo le direttive anzidette, avrà per compito di spronare specialmente i giovani medici all'indagine suscitando il loro interesse e il loro contributo alla soluzione del problema. A questo problema, di tanta importanza sociale, il prefetto De Vita — seguendo le precise direttive del Primo Ministro — dedica la più vigile attenzione per quanto riguarda la nostra Provincia incoraggiando le iniziative che non potranno mancare di dare utili risultati.

UGO PAVIA.

La nuova organizzazione nazionale dell'educazione fisica

La consegna dell'Enef all'Opera Balilla

Roma, 6, notte.

L'Opera Nazionale Balilla comunica:

«Oggi, 6 gennaio 1928, anno VI, alle ore 10, nella sede dell'E.N.E.F., in via Nazionale 82, il generale Francesco Graziosi, presidente dell'E.N.E.F., e l'onorevole Renato Ricci, presidente dell'Opera Nazionale Balilla, hanno proceduto alla consegna prevista dal regio decreto-legge 20 novembre 1927, numero 2341, che ha affidato, con decorrenza dal 1.o gennaio 1928, l'educazione fisica degli studenti delle Scuole elementari e medie all'Opera Nazionale Balilla. Alla cerimonia assistevano tutti i componenti il Consiglio di amministrazione del soppresso Ente. L'onorevole Ricci si è dichiarato lieto ed onorato di poter salutare e ringraziare a nome del Duce il generale Graziosi ed i suoi collaboratori per l'intelligente e disinteressata attività spiegata a vantaggio dell'educazione fisica. Il generale Graziosi, anche a nome dei propri coadiutori, ha pregato l'on. Ricci di rendersi interprete presso il Duce della più riconoscente devozione. Si sono quindi effettuate le operazioni di consegna. Da oggi il personale amministrativo e didattico dell'E.N.E.F. passa alle dipendenze dell'Opera Nazionale Balilla. Per l'applicazione della circolare n. 12.407 di protocollo, inviata dal Ministro della P. I. ai R. Provveditori agli studi ed ai presidi, l'Opera Nazionale Balilla invierà complementari istruzioni tecnico-disciplinari necessarie. Pertanto sino a nuovo ordine resta invariato tutto ciò che si riferisce ai particolari compiti dei direttori locali e degli insegnanti, la gerarchia in ciascuna sede, nonché l'obbligo di inscrizione, la frequenza, la classifica, le prove di esame e l'esonero dalle spese degli alunni delle Scuole pubbliche e private. La corrispondenza riguardante i servizi di educazione fisica nelle Scuole dovrà essere indirizzata alla Presidenza dell'Opera Nazionale Balilla - Palazzo Viminale - Roma».

L'istruzione nelle scuole

Si apprende intanto che nei prossimi giorni saranno diramate norme precise per l'assunzione, da parte dei Comitati provinciali dell'Opera, della cura dell'educazione fisica in tutte le Scuole del Regno, regie, pareggiate e private. [illegible] superiore fascista di ginnastica e sport, prontamente concepita ed organizzata in Roma dall'Opera Nazionale Balilla. Infine, per quanto riguarda l'educazione fisica di fanciulli, saranno ripristinati gli appositi corsi di tirocinio per l'educazione fisica nelle Scuole magistrali. Risulta poi che la Presidenza dell'Opera Nazionale Balilla, in ottemperanza alle tassative deliberazioni del Consiglio dei Ministri, ha impartito precise istruzioni ai dirigenti le organizzazioni provinciali e comunali, perchè si mettano alacremente all'opera in modo che al più presto possibile i campi sportivi per lo sviluppo dell'educazione fisico-nazionale siano organizzati in località centrali, provvedendo ai mezzi economici necessari anche con i contributi privati.

Il nuovo ordinamento

L'on. Renato Ricci, presidente della Opera Nazionale Balilla, interrogato dopo la cerimonia del passaggio dell'E.N.E.F. all'Opera Nazionale, ha rilevato anzitutto come sia necessario lavorare intensamente per giungere alla soluzione dell'annoso e complesso problema della cultura fisico-nazionale, soggiungendo:

«Il nostro compito è confortato dal fatto che non vi è oggi chi non riconosca che la ginnastica, i giuochi, gli sports, sono per la gioventù non meno educativi dei libri e che possono essere una delle più ricche sorgenti del rinnovamento fisico e morale della razza [illegible] superare difficoltà di ogni genere e per l'esigua disponibilità di insegnanti di educazione fisica e per la scarsa disponibilità di locali adatti all'insegnamento ginnastico, deficienze queste a cui si potrà far fronte solo col tempo e con larghezza di mezzi. Il problema investe non solo la nostra popolazione scolastica, ma tutti i giovani che dagli otto ai diciotto anni sono in Italia oltre quattro milioni».

L'on. Ricci ha quindi spiegato che il modo di coordinare tutti gli elementi indispensabili alla soluzione del problema notando:

«L'Opera Nazionale Balilla ha ormai una vasta ed ordinata organizzazione, di cui i comitati provinciali sono gli organi principali. Presso ciascun comitato, i direttori locali dell'educazione fisica provvederanno ad organizzare l'insegnamento in tutte le scuole elementari e medie del Regno e nei reparti avanguardisti e balilla. [illegible] Si tratta di determinare un nuovo indirizzo per tutte le attività ginnico-sportive, scolastiche e nazionali in genere, e sono oggetto di studio — da sottoporsi all'approvazione del ministro della P. I. — un regolamento dettagliato di istruzioni e programmi tecnici, un regolamento di manifestazioni e gare ginnico-sportive, un regolamento inteso a precisare i rapporti fra gli organi tecnici dell'Opera e gli istituti scolastici, ed infine, sulla scorta delle relazioni che gli pervengono dai vari comitati, l'Opera sta facendo un particolareggiato esame dei bilanci dell'educazione fisica inerenti a palestre, ai campi sportivi, ai piazzali di giuoco, al personale insegnante. Senza essere troppo ottimisti, conviene dire che molte difficoltà saranno superate e lo saranno soprattutto se i capi di istituti si occuperanno più particolarmente di quanto non sia stato fatto nel passato per l'educazione fisica degli alunni appartenenti alle loro scuole».

Infine il presidente dell'Opera, rilevando la grande portata del nuovo impulso che si intende dare all'educazione fisica, ha detto fra l'altro:

«La gioventù delle nostre scuole, che è orgoglio e forza della Nazione, deve prepararsi a marciare con impeto gagliardo, poichè ad essa spetta il compito di considerare il detto di Dante: «Roma è il sito scelto da Dio per governare il mondo».

La celebrazione del pane

Un'iniziativa appoggiata da Mussolini

Roma, 6, notte.

Accompagnato dagli on. Suardo e Turati, stamane il direttore dell'opera italiana pro Oriente, don Francesco Galloni, è stato ricevuto dal Capo del Governo. Dopo breve esposizione sui risultati raggiunti dall'opera, don Galloni interessò Mussolini all'iniziativa della celebrazione del pane. Il Capo del Governo ha dato la sua alta approvazione e il patronato del suo nome, dando incarico agli on. Suardo e Turati di provvedere alla pratica organizzazione della manifestazione. La celebrazione del pane, che verrà organizzata in tutta Italia nei giorni dalla domenica degli ulivi al giovedì santo, porterà in ogni casa un altissimo motivo morale e artistico, inteso ad educare e ad accrescere nel popolo il culto religioso del pane. Dal raggiungimento di uno scopo così squisitamente educativo, l'opera trarrà i mezzi per attuare una scuola italiana di agricoltura in Bulgaria e per altre iniziative di penetrazione e di espansione italiana nel vicino oriente. (Stef.)

Il primo censimento della Turchia

Kemal Pascià governa

su quattordici milioni di sudditi

Non si era mai esattamente saputo quanti abitanti avesse la Turchia, ora è accertato che nella repubblica turanica vivono quattordici milioni di uomini. Se ne avvantaggiano, oltre gli studiosi di statistica, gli uffici di reclutamento militari e quelli delle imposte. I diffidenti turchi, che non si sono [illegible] hanno dovuto mandar giù una grossa pillola: raccontare a funzionari dello Stato affari di famiglia, rimanere a casa ad aspettarli per un'intera giornata, rispondere loro con franchezza e decisione, è stata veramente dura prova della quale nella vecchia Turchia nessuno avrebbe potuto [illegible] di venire a capo. Ma Kemal Pascià, innovatore ed apostolo di metodi occidentali, avendo dato ordine di preparare un catasto, doveva pure dare ordine che si facesse un censimento.

Per tanta fatica, si è ricorso ad un tecnico europeo, il belga Camillo Jacquard, il quale nel suo paese ha già diretto tre censimenti. Giunto in Turchia ai primi del '26, il signor Jacquard cominciò coll'organizzare ad Angora uno speciale ufficio alle dirette dipendenze della presidenza del Consiglio. Quindi provvide a formarsi degli aiutanti e con loro girò in lungo e in largo, facendo prove, istruendo sul luogo i funzionari che nel giorno stabilito avrebbero dovuto condurre la gente del paese, sempre superando difficoltà di comunicazioni che in Anatolia trasformano ogni viaggio in un supplizio. Quando si pensi che la Turchia ha una superficie superiore al milione di metri quadrati, quando si pensi che su nell'interno mancano le strade, nelle città le strade non hanno nome, oppure portano lo stesso nome, si capisce che il signor Jacquard ed i suoi collaboratori hanno avuto da sgobbare, al tempo stesso sfoggiando tatto e furberia, per non allarmare i contadini i quali interpretavano il censimento un trucco del Governo per poter aumentare le imposte.

Poco alla volta il Jacquard, mobilitando cinquantamila funzionari e commissari, fra i quali individui comandati a mettersi a sua disposizione perchè in grado di leggere e scrivere, era riuscito a fare un censo abbastanza esatto della gente che vive in Asia Minore. Ma rimaneva da eseguire il censimento a Costantinopoli, dove il tecnico belga si è trovato davanti alla prova del fuoco. Egli cominciò, mesi addietro, col dividere l'antica capitale in 2476 distretti, nominando per ogni distretto due commissari i quali, entro il 28 dello scorso ottobre, giorno stabilito per il censimento, avrebbero dovuto provvedere a numerare tutte le case della zona alle loro dipendenze.

Costantinopoli conta diecimila strade, e di queste circa seimila non avevano nome, oppure portavano nomi identici. Vie di Bagdad, ad esempio, ce n'erano ventidue (chiaro che, in simili condizioni, in parecchi quartieri ancora non sia stato possibile organizzare un servizio postale). Mentre una Commissione di storici e conoscitori della topografia della città si occupava di scegliere i seimila nomi nuovi, una fabbrica approntava centoquarantamila dischi rossi numerati, che vennero quindi apposti agli edifici. Spesso e volentieri, l'innocente operazione del collocamento del disco determinò sommosse, essendo il popolino poco convinto di quello che ne sarebbe venuto fuori. Il Governo, per mezzo di manifesti, comunicati alla stampa e bandi, avvertì che era dovere patriottico aiutare i commissari, aggiungendo che i responsabili degli atti di sabotaggio sarebbero stati puniti con ammende da 25 a 50 lire turche, da 250 a 500 nostre lire.

Con l'aiuto delle sue legioni di funzionari, finalmente il signor Jacquard, al 28 di ottobre, potè constatare che a Costantinopoli oggi vivono circa novecentomila individui. Il 28 ottobre, venerdì, giornata nella quale i turchi, sino a quando i progetti di sostituire il venerdì con la domenica non saranno diventati realtà, sogliono riposare, fu proibito ai cittadini di uscire di casa: il segnale della ricuperata libertà lo avrebbe dato un colpo di cannone. I servizi pubblici di trasporti di qualsiasi genere rimasero sospesi; per le strade erano autorizzati a circolare, oltre ai commissari del censimento, muniti di bracciale bianco, i medici, i pompieri e i giornalisti. Siccome i turchi si ostinavano di credere che il censimento iniziato, al mattino, potesse, come prometteva il Governo, terminare alle cinque pomeridiane, i più fecero grande provvista di viveri, quasi avessero dovuto affrontare un assedio. Negozi, restaurants, alberghi, rimasero ugualmente chiusi. Insomma la bella città offrì, dal momento in cui i guardiani notturni, picchiando col bastone sul selciato, avvertirono che nessuno poteva più mostrarsi in istrada, sino all'echeggiare delle cannonate, l'aspetto di una metropoli deserta.

Ma tanto più pittoresco fu alla sera il volto di Costantinopoli: le cannonate fecero spalancare le porte delle case e dei ritrovi, e i prigionieri di poche ore si riversarono per le vie, in fondo compiaciuti di sapere che si può, senza danno della salute, accertare in quanti viviamo fra le stesse mura.

***

Il tecnico belga ed i suoi collaboratori stanno adesso terminando lo spoglio delle schede sulle quali i capi delle famiglie hanno risposto a quindici quesiti: dei sudditi, il Governo voleva conoscere: residenza, nome, nome dei genitori, occupazione, stato sociale, nazionalità, lingue, se analfabeti o no e infine piccole cose fra l'altro utili alle autorità militari, come ad esempio se il censito avesse difetti fisici o no.

Ma sin da ora interessante è il dato di fatto che la Turchia ha quattro milioni d'abitanti più del previsto. Poco importa che le previsioni per Costantinopoli risultino sbagliate e che la capitale Angora, coi dintorni, conti appena 107.641 anime: guaio serio sarebbe stato una Turchia di dieci milioni di abitanti, e già nel paese correva la voce che il Governo, risultando l'ipotesi confermata, avrebbe nascosto l'esito del censimento.

Le conseguenze dell'indagine etnografico-statistica sono molte; in primo luogo, dato lo spirito essenzialmente militare conferito da Kemal Pascià alla repubblica, il regime se ne rallegra perchè oramai è sicuro di poter mettere in campo, in caso di guerra, almeno un milione e mezzo di uomini. E' molto, per la nuova Turchia. L'impero ottomano scomparso contava, secondo calcoli vaghi sulla base di vecchi libri di geografia, da venti a venticinque milioni di uomini. Questi quattordici milioni risultano invece presenti in modo chiaro e preciso.

La vitalità della nazione turca viene portata alle stelle dai nazionalisti, lieti di trovarsi davanti a una cifra doppia di quella mormorata dai malevoli e di poter rispondere con più energia a chi sostiene che la rinascita turca, specie dal punto di vista economico, è impensabile senza l'afflusso di mano d'opera straniera. Siccome in Turchia sono assai diffuse malattie micidiali che da anni minano la razza, sarà però interessante conoscere quali siano le condizioni sanitarie del paese. Per il momento nei maggiori giornali turchi, come ad esempio il *Djumhuriet*, si legge: «Noi sappiamo che la popolazione di un paese costituisce la sua ricchezza principale. Ora vediamo che questa ricchezza è assai più considerevole di quanto non supponessimo e tale constatazione fa traboccare i nostri cuori di piacere e d'incredibile gioia. Circa la morale che deriva dal risultato sotto i nostri occhi, essa consiste nella prova irrefutabile, che dà la cifra di quattordici milioni, del brillante avvenire riservato al nostro popolo, sempre sano e robusto malgrado le lotte che ha dovuto continuamente sostenere nei sei secoli.

I. Z.

I BALCANI

Voci false sulla Romania

Bratianu al suo posto

Bucarest, 6, notte.

Alcune informazioni inesatte sono state diffuse in questi giorni all'estero. Si è preteso in particolar modo che Vintila Bratianu stesse per abbandonare, per ragioni di salute, il suo portafogli e la presidenza del partito liberale, il primo in favore di Antonescu, ex-ministro di Romania a Parigi, e la seconda in favore di Duca, attuale ministro degli Interni. La verità è che Duca, il quale già fu ministro degli Esteri, è stato incaricato di assumere l'*interim* di tale ministero durante l'assenza di Titulescu. Per quello che concerne Bratianu, si crede di sapere che già da qualche tempo egli pensa di abbandonare il Ministero delle Finanze — che egli cumula colla Presidenza del Consiglio — per consacrarsi esclusivamente a quest'ultimo e alla direzione degli affari di governo. Per succedergli alle Finanze sono stati fatti effettivamente i nomi di Antonescu e di Coromoto ex-governatore della Banca Nazionale ed ex-relatore generale del bilancio. Nessuna decisione tuttavia è stata ancora presa per quello che concerne l'una o l'altra di queste candidature.

E' infine da scartarsi la voce dell'invio di una delegazione presso il principe Carol per intrattenersi con lui circa un eventuale suo ritorno in Romania. Il generale Condiescu, amministratore legale dei beni del Principe Carol ed incaricato della liquidazione della successione di Re Ferdinando è partito in missione a Parigi con il consenso e l'approvazione del Governo. Ecco tutto.

(*Petit Parisien*)

Una misura del Governo romeno

a carico d'un caporione antisemita

Bucarest, 6, notte.

Il giornale ufficiale del Governo romeno pubblica un decreto che dispone il collocamento a riposo del noto antisemita prof. Cuza, al quale, come si ricorda, è stata attribuita tanta parte della responsabilità per i tumulti recenti in Transilvania. Il prof. Cuza viene messo in pensione perchè ha raggiunto i limiti di età. Egli perde in tal modo il contatto con la gioventù universitaria romena.

Prestito della Francia alla Romania?

Bucarest, 6 sera.

A proposito dell'intenzione della Romania di concludere un prestito all'estero, si apprende che la Francia sarebbe disposta a concederlo parte in denaro e parte in materiale da guerra. Vintila Bratianu vuole invece che tutto il prestito sia liquidato in contanti mentre per il bisogno dell'esercito intende ricorrere ad altro prestito.

Il dissidio fra Liapceff e Zankoff in Bulgaria

Vienna, 6, notte.

Un giornale scrive che, alla domanda se sia prossima una crisi del Gabinetto bulgaro, si può ottenere la risposta che a Sofia anche i passeri sui tetti ne parlano. La coalizione attualmente al Governo sarebbe un conglomerato eterogeno, incapace di resistere a lungo, dato che i capi dei due elementi che la compongono, e cioè il Presidente del Consiglio, Liapceff, e il suo predecessore, Zankoff, sono dichiaratamente rivali e non vanno d'accordo sulle direttive della politica da seguire. Zankoff non avrebbe mai perdonato all'attuale capo del Governo il modo con cui, due anni fa, quasi gli strappò il potere di mano. Ora, approfittando della paura di una riscossa dei comunisti agrari, egli tenta, secondo la *Neue Freie Presse*, di guadagnare a sè le organizzazioni politiche locali, ai cui capi va sussurrando che le debolezze del Governo attuale incoraggiano i comunisti. Secondo il giornale, Zankoff si accontenterebbe di entrare nel Gabinetto anche senza averne la presidenza, lasciando quest'ultima a Liapceff, ma vorrebbe avere per sè il portafoglio degli Interni, onde riprendere il regime di reazione da lui già instaurato dopo la caduta del regime di Stambuliski. Sembra in ogni modo che Liapceff sia disposto a dare in mano all'avversario la direzione della Polizia. Infatti corre voce che una proposta concreta sia stata fatta dal Governo a Zankoff, il quale però non ha ancora risposto, per cui è da credere che l'offerta non sia stata quella che avrebbe voluto. Non mancano del resto in seno al Gabinetto avversari di una ripresa di rigori contro le Sinistre, ed è a questa specialmente contrario il ministro delle Finanze, Moloff, il quale, sapendo quanto danno ciò potrebbe arrecare alle trattative per il tanto desiderato e mai raggiunto prestito estero, si è opposto ad una consegna del Ministero degli Interni a Zankoff, per non fornire a quest'ultimo il pretesto di criticare le debolezze del Governo. Intanto sono state decise severe misure contro gli impiegati dello Stato che hanno palesato in un modo o nell'altro la loro simpatia per il bolscevismo. Tali impiegati saranno senz'altro licenziati.

Il 50° anniversario della indipendenza bulgara

Sofia, 6 notte.

E' stato oggi celebrato il cinquantenario della liberazione della Bulgaria dal giogo turco. Nella cattedrale è stato cantato un solenne «Te Deum» e poi è stata celebrata una funzione funebre per le anime degli eroi caduti sul campo. Terminata la funzione religiosa ha avuto luogo un corteo, che ha deposto fiori presso il monumento dello Czar liberatore e presso altri monumenti. Nel pomeriggio il Consiglio municipale ha dato un grande ricevimento e questa sera ha offerto un banchetto alle principali autorità.

LA GERMANIA

Il pernio scolastico

della situazione politica tedesca

Berlino, 6.

A giudicare dalle manifestazioni da varie parti autorizzate, la lotta intorno alla legge sulla scuola, che è diventata la chiave di volta della situazione politica riguardo anche alla vita od alla morte del Reichstag, si inasprisce e mostra sempre meno una via di uscita. Si è questa sera davanti ad una categorica smentita della *Taegliche Rundschau* circa le informazioni ieri sera messe in giro dalla *Vossische Zeitung* riguardo all'asserito proposito del populismo e del ministro Stresemann di cedere in parte sulla legge scolastica, qualora il Centro cedesse sulla data delle elezioni. Questa smentita del giornale del sig. Stresemann lascia intravedere ancora la rigida e intransigente attitudine del partito contro il combattuto progetto del Centro.

D'altra parte, non meno intransigente appare l'attitudine di quest'ultimo, e minacciose ed in parte sibilline si fanno le sue voci. Il deputato del Centro on. Esser, uno dei più autorevoli del partito, ha parlato ieri in una adunanza a Coblenza della situazione, e tra l'altro ha detto:

«Il Centro non ha nessun motivo per precipitare le elezioni; se però dovesse nascere una contesa di principio su una questione che fa parte delle direttive di governo e riguarda il patto della coalizione (leggi progetto sulla scuola) allora il Reichstag avrà una rapida fine. Il partito è deciso di fare della legge sulla scuola una questione di principio».

Anche il deputato mons. Ulitzka, in una adunanza a Oppeln in Alta Slesia, ha detto che, di giorno in giorno, ci si può attendere una crisi di Gabinetto che metterà in questione l'ulteriore esistenza del Reichstag. Non sono però da prendere troppo sul serio queste minacce di scioglimento del Reichstag data l'intenzione del Cancelliere Marx di prolungarne la vita fino almeno a che egli non sia riuscito a condurre in porto il suo progetto scolastico. Si è piuttosto disposti a vedere in questa minaccia una forma di pressione sulla massa riluttante dei populisti, che non tutti certamente (dal punto di vista personale) possono guardare alle nuove elezioni con la stessa tranquillità con cui può guardarvi uno Stresemann.

Siamo in pieno campo di manovre, e si farebbero sforzi inutili di intelligenza e di interpretazione se si pretendesse di trarre una reale conseguenza logica e diretta da ogni piccola mossa o finta di ciascuno degli avversari. Infatti, mentre i sopra citati membri del Centro, rivolgendosi evidentemente alla massa populista, minacciano lo scioglimento del Reichstag, ecco invece un'altra voce, la quale crede infatti di fare più colpo sui dirigenti minacciando il prolungarsi, fino alla fine, della vita del Reichstag e ciò anche a costo — nientemeno — del ritiro puro e semplice del progetto scolastico. L'autorevole organo del Centro renano di Dortmund così si esprime:

«L'alternativa non è soltanto tra crisi o nuove elezioni; vi è una terza possibilità ed è quella che, nel caso in cui insormontabili difficoltà si opponessero al progetto sulla scuola, il Gabinetto ritiri senz'altro il progetto di legge sulla scuola».

Come si vede, si tratta di finte da tutte le parti e in tutti i sensi con cui il Centro, evidentemente in posizione assai imbarazzante, cerca di disorientare e di confondere gli avversari mentre li invita a trattare con uno spirito di superiore conciliazione a cui si dichiara pronto, purchè non lo si costringa a rinunciare alla pietra angolare del suo edificio. La *Germania* infatti ieri riconfermava l'inalterata posizione del partito di fronte alla legge sulla scuola, ma dice che nelle trattative prossime della Commissione interfrazionale dovrà essere assolutamente trovata una soluzione pratica, accettabile per tutti.

«Se ci sono delle difficoltà — e sarebbe stolto negare che ci siano — bisogna però cercare con un comune sforzo di risolverle. E' sottinteso però che il Centro non potrà rinunciare a quella pietra angolare del suo programma che è il progetto scolastico».

G. P.

Smentita di Mellon

alla revisione dei debiti di guerra

Washington, 6 sera.

Il Segretario di Stato per il Tesoro, Mellon, ha personalmente dichiarato che sono assolutamente inesatte le informazioni secondo le quali gli Stati Uniti avrebbero intenzione di procedere ad una revisione dei debiti di guerra.

Stresemann costretto al letto

dal catarro bronchiale

Berlino, 6 notte.

Si annuncia che l'indisposizione del ministro Stresemann è sboccata in un catarro bronchiale, con forte affezione catarrale delle vie respiratorie superiori. Stresemann sarà così costretto a trattenersi in letto, e non potrà prendere parte alle cerimonie in onore del ministro degli Esteri argentino, Gallardo.

LA CINA

Li-Ciai-Sam contro i comunisti

Hong Kong, 6 sera.

Li-Ciai-Sam, proveniente da Sciangai, giunse ieri l'altro a Hong-Kong ove ha dichiarato in una intervista che egli era deciso a procedere spietatamente contro i comunisti e domare le truppe di Shang-Fat-Kuai. Egli si è recato a Canton oggi stesso. (*Petit Parisien*)

Un principe del Settecento

Il principe di Ligne ha trovato or ora due nuovi biografi, un critico acuto e ingegnoso, un editore: meritava quest'improvviso ritorno di fortuna, oppure si tratta di semplici coincidenze, della moda che favorisce il plutarchismo? Certo, chi guardi, tracciata dal burino di Achille Ouvré, la sua figura aperta e petulante, di un'alterigia che non esclude la benevolenza e la gaiezza, e sfogli, nell'eccellente collezione dei « Chefs d'oeuvre méconnus » (Paris, Bossard) il curioso *Coup d'oeil sur Beloeil et sur une grande partie des jardins de l'Europe*, o legga i frammenti inediti dell'*Histoire de ma vie* pubblicati di recente dalla *Revue hebdomadaire*, non sfugge a un fascino lieve e sottile di vecchie cose perdute: lo spirito naturale e frizzante, la disinvoltura intellettuale e morale, un'inimitabile signorilità di penna. Quando tutti scrivono a due mani, Ligne ci rammenta i tempi dei ghirigori e dei rabeschi. Della sua grazia, Abel Bonnard si è fatto esaltatore; un'apologia della vita ha redatto con grandissimo garbo L. Dumont-Wilden (*La vie de Charles-Joseph de Ligne, prince de l'Europe française* - Paris, Plon, 1927), mentre Marthe Oulié, incaricata dello stesso compito per le « Figures du passé » dell'ed. Hachette rimaneva, per la sciatteria dello stile e la poco abile disposizione della materia, buona ultima. Assistiamo così ad un ritorno di simpatia verso il frivolo cosmopolitismo di due secoli addietro, allo sviluppo di un contrasto che non potrebbe esser più evidente e sensibile? C'è, nella generazione che ha adottato Proust, la nostalgia di un passato remoto di sfarzosa galanteria?

Sono domande insidiose e imprecise. Per rispondervi, occorrerebbe una diagnosi di quell'europeismo intorno a cui si sta ora disputando, e la certezza che il settecento francese sia tuttora agevolmente e rettamente comprensibile dai più. Meglio dunque senza di definire, al lume delle nuove carte, la personalità del principe di Ligne, fermar l'attenzione su confessioni del genere di questa: « Ho sempre tanto amato la vita di società — qualunque essa fosse — da disfarmi a vil prezzo di un Salvator Rosa, in cui non v'era che il deserto... Un quadro senza figure rassomiglia alla fine del mondo » o sul seguente riepilogo autobiografico:

« La mia infanzia, i miei maestri, le mie scappatelle vanno sino al 1751. (Ero nato nel 1735). Poscia vengono le caccie, le feste date da mio padre e due viaggi a Vienna: 1755. Quindi, il mio matrimonio, la guerra dei sette anni, i quartieri d'inverno nella solitudine dei villaggi o fra i piaceri di Praga e di Vienna. Viaggi e debiti sino alla morte di mio padre, nel 1766. Delle avventure, degli amori, delle feste, i giardini e le opere mi portano al 1775; Versailles e l'intimità con la Corte della regina (Maria Antonietta) al 1778. Due campagne, con una grande direzione nell'esercito, al 1780. Viaggio in Russia, intimità con la Corte di Caterina II, affari politici, successi di carattere serio e frivolo a Versailles sino al 1784. Specie di guerra nell'Escaut, e due campagne. Alla Corte e a Parigi per l'ultima volta. Viaggio in Crimea: 1787-'88-'89. Guerra turca. Nel 1790, quasi-guerra di Prussia, residui di febbre in Ungheria. Due viaggi nei Paesi Bassi. Scavalcato, vittima di ingiustizie. Mio ritiro sulla montagna, filosofia, le mie opere e, in fine, non so neppur io che cosa: tutto quel che piacerà a Dio! » (*Histoire de ma vie* — frammenti sopra citati).

Una genealogia che favolosamente risaliva a Carlomagno, il Tosone d'oro, dieci titoli nobiliari, una immensa fortuna, la possibilità di avere cinque o sei patrie, una gloriosissima tradizione militare, legami di parentela con le Corti d'Europa, assicuravano a Ligne una « vita in rosa ». E in realtà, nella sua esistenza vi furono delle ombre (la severità paterna, il matrimonio di convenienza), dei dolori (la morte del figlio, o le infedeltà della amora), ma rimase assente il dramma. Tutto si presentava facile alla sua persona e alla sua fortuna: donne compiacenti, battaglie che non erano massacri. La naturale grazia e l'amabilità del carattere lo aiutavano ad evitare le scosse: passò quietamente dall'una all'altra di due attrici sorelle, e l'ultima che lo trattenne era forse la grande passione della sua vita. Visto di scorcio, questo amore per Angelica, nella cornice squisita di Baudour, richiama le dinoccolate strofe del Verlaine delle « Fêtes galantes » e dei « Paysages belges »:

> L'allée est sans fin
> Sous le ciel divin
> D'être pâle ainsi!
> Sais-tu qu'on serait
> Bien sous les secrets
> De ces arbres-ci!

Evitava, ovunque, gli scossi. Frammischiato agli enciclopedisti, ammiratore caldissimo di Voltaire, aveva scelto la via più conciliante: « Les athées vivent à l'ombre de Dieu ». Ottimista per istinto in un'epoca che, sotto le più mobili e leggiadre apparenze, nascondeva a mala pena il terrore della noia e il senso continuo della vanità di ogni cosa, il suo dilettantismo era quello di uno spirito sempre vivo e curioso. Collezionò gli uomini più celebri del proprio tempo: fece la corte a Voltaire e a Federico II, sedusse il non addomesticabile Rousseau, frequentò Maria Teresa, Maria Antonietta, Caterina di Russia, la Pompadour e la Du Barry, Napoleone e Casanova, Goethe e Talleyrand. I ritratti che ce ne ha lasciati non sono tanto di un penetrante psicologo, quanto di un buon cronista. Era, del resto, un assai vivace annotatore: sentite come narra la sua iniziazione amorosa: « J'ai parlé de mon confesseur, du prince Apprius, de Marie-Anne et des deux mariques. Eh bien, en nous retournant de Vienne par Munich, la nature m'apprit le reste, avec une servante de l'*Ours noir* dans un petit coin de la maison qui n'est point bon à être nommé ». Indiscreto, ma perciò utile a chi vuol studiar la storia da vicino, e chissà che non si debba metterlo fra i precursori di Standhal in « egotismo ». Un tratto singolare per chi abbia in mente l'insensibilità e la durezza paterna, è l'affetto per i figli e la simpatia cordiale per il popolo « la bonne, l'honnête canaille d'autrefois » come dirà dopo la rivoluzione francese. Coesistevano in lui Voltaire e Rousseau, l'intelligenza spregiudicata e il sentimento: la famosa lettera da Parthenizza in cui medita sulla propria vita passata e sul corso delle cose, con l'animo del Volney delle *Ruines* e di un Chateaubriand in anticipo è scritta con il pudore stilistico particolare al classicismo. E se talora un'emozione lo piega, tosto si rialza, dissimulando con un sorriso il colpo. Evidentissimi un'indulgenza costante e un po' scettica (della figlia naturale, Titine, diceva: « la petite Ligne qui n'est pas droite »), il distacco del gran signore da mille volgarità per cui gli altri combattono, il gusto dello spettacolo per lo spettacolo. Ligne non credeva quasi a nulla, e ciò gli serviva meravigliosamente per comprendere tutto. Poche traccie — forse nessuna — di partiti presi o superstizioni: non ha niente da difendere, nè si degnerebbe. Vedetelo girar intorno a Napoleone con una serenità unica, indovinare il « commediante-tragediante », il binomio Maometto-Cagliostro. Figlio del più puro Settecento, ama *Werther*, e fa conversazione con Casanova, da amatore ridotto a bibliotecario.

E che scrittore succito e delizioso! Confrontando dei giardini, imbastisce una bella teoria psicologica sulle nazioni; oppure esce in frasi di questo singolare stampo: « le blanc ignoble du plâtre déshonore l'âpreté sublime des rocs », impressionista senza saperlo. Professava « le genre naturel, et irrégulier » non essendo di quegli autori « dont le style est tiré au cordeau ». Il suo modo di comporre si coglie di botto nei frammenti inediti dell'*Histoire de ma vie*, riflessioni sciolte e vagabonde, salti di gomitolo, direbbe Baldini. Tutto vi passa: dalle relazioni familiari, esposte con un senso del pittoresco sobriamente classico (« Ma mère accoucha de moi en grand vertugadin, et elle mourût de même quelques années après, tant mon père aimait les cérémonies et l'air de dignité »), alle memorie militari e diplomatiche. Un naufragio si affianca al resoconto di una festa, il racconto di un pericolo scampato precede delle meditazioni moralistiche, la indicazione della prima infedeltà coniugale (« Ah, dimenticavo la mia prima infedeltà: passando per Praga, all'albergo di Waldstein, la cameriera di certa signora de Nostiz. Avevo moglie da tre settimane ») si accompagna con la guerra dei sette anni. Circola il rimpianto di essere il testimonio di un mondo che tramonta: « Ho veduto le ultime magnificenze dell'Europa, là dove Caterina II aveva unito il lusso asiatico a quello di Luigi XIV, dei Persiani, dei Greci, dei Romani e delle *Mille e una notte* »; vibra l'orgoglio di esser stato condottiero valente e cortigiano apprezzatissimo. Ligne, quando sembra abbia tutto abbandonato, tiene ancora a due cose: le battaglie a cui ha partecipato, le stupende feste che ha saputo offrire ai suoi ospiti. Su entrambi i temi, è inesauribile, e magari prolisso.

Quando viene a far i conti, spunta il compiacimento dell'uomo che giudica di non aver sciupato la propria vita. Ha speso 7 milioni di fiorini austriaci, di cui mezzo milione in feste e parate, ed altrettanto in giardini e costruzioni; un milione in guerra, centocinquantamila fiorini al gioco. Ha visitato due volte la Svizzera, la Russia, la Polonia, una l'Inghilterra, è passato per l'Italia, la Moldavia, la Crimea, la Provenza. Quaranta volte ha fatto il tragitto Vienna-Parigi-Bruxelles, almeno duecento quello Parigi-Bruxelles. Angelica l'ha amato « à fond » e con lei altre due donne, oltre a mille avventuriere, tra cui un'amante dell'imperatore Francesco I. Ha divertito e mistificato mezzo mondo, dalle ballerine dell'Opera alla austera Maria Teresa. Si è battuto in duello; non ha potuto reggersi in piedi per cinque o sei giorni dall'ubriachezza. Ha conosciuto la maggior fortuna concessa a un cortigiano, scontandola con dei lunghi periodi di disgrazia. La sua frivolità e spensieratezza talvolta indispettiscono, ma basta considerare ch'esse erano in lui doti naturali e non d'accatto, per apprezzarle equamente.

L'età moderna ha sostituito ai vecchi *clans* internazionali, che vivevano all'ombra delle Corti, dei gruppi di specialisti e di tecnici: per poco che valga, un politico, uno scienziato, un artista, un finanziere, ha al di là delle frontiere nazionali un ambiente pronto ad accoglierlo e ad ascoltarlo. Il principe di Ligne fu invece il tipo del cosmopolita che parla una sola lingua, ed è accolto, grazie al proprio nome, in società rigorosamente chiuse e limitate. L'Europa era per lui costituita da quattro o cinque case regnanti e da qualche diecina di famiglie aristocratiche. Cosicchè, quando egli morì, durante il Congresso di Vienna, il 13 dicembre 1814, la sua scomparsa segnò, per gli spettatori più riflessivi, l'indicazione che un secolo e una concezione di vita si spegnevano per sempre. Ligne aveva dato del Settecento un'incarnazione un po' rosea, ma in fondo esatta, e tale da ridurre alle giuste proporzioni le calunniose interpretazioni che seguirono. Non era stato grande in nessun campo, ma ovunque aveva onorevolmente giostrato; non lasciava una parola nuova, od una vita esemplare. Agli altri, la gloria di aver preparato il mondo a venire: egli accontentavasi di avere, con la maggiore grazia, impersonato quello che finiva, mantenendosi lungi dagli eccessi di ogni genere. L'attrattiva della sua figura sta oggi ancora in questa suprema misura di tono, nella perfezione a cui egli portò le qualità superficiali e sfolgoranti dell'eleganza mondana e militare, pur lasciando intatta la vena brillante, fanciullesca, spontanea del proprio temperamento di amabile gaudente. Ligne non fu mai uno *snob*, cioè una mummia del bel mondo. Anzi, rimase sempre dominato dalla fresca impetuosità dei sentimenti e degli affetti, e, se peccò talora di vanagloria, lo fece ingenuamente. « Una vita inutile », può sussurrare qualcuno. Ma non è vero. Ci sono delle doti di finezza, di garbo, di galanteria, — di un gusto un po' prezioso, anche — che è utile conservare per raddolcire i costumi e il ritmo sociale. La delicatezza è una forma di morale. A salvaguardare queste convenzioni, queste superfluità, Ligne impiegò la sua esistenza. E, tutto sommato, fece bene.

MIRROR.

Il Museo del Buon Consiglio

Il castello che vide il martirio di Battisti

Roma, 6, notte.

Il *Bollettino dell'Ufficio Storico* pubblica le seguenti notizie del capo dell'Ufficio stesso, colonnello Niccolò Giacchi, sul Museo del Castello del Buon Consiglio a Trento:

« Fra i nostri Musei di guerra, uno dei più suggestivi è quello del Castello del Buon Consiglio. L'idea di raccogliere, in questa formidabile rocca, che più non minaccia la città di Trento, una serie di cimeli, di lettere, di proclami, di armi che ricordasse le glorie del Risorgimento della regione tridentina, era sorta a Cesare Battisti, il quale l'aveva propugnata in diversi periodici fino dal 1903. Ma non potè trovare pratica attuazione che nel 1921, cioè dopo il compimento dell'unità nazionale e quando, per l'affluenza di ricordi della grande guerra, offerti principalmente dal Re, dal Comando della I.a Armata, da volontari e da famiglie trentine, il Comune, sotto l'illuminata e patriottica guida del senatore Vittorio Zippel, si trovò, per unanime e libero concorso di reggimento e di popolo, nelle condizioni necessarie per sviluppare ed affermare questa nobile iniziativa.

La sala dei precursori

« L'attuale sistemazione comprende anzitutto la Sala dei Precursori la quale contiene i ricordi del periodo francese, repubblicano e napoleonico dal 1796 al 1815. Ne ornano le pareti tre grandi quadri effigianti la seconda compagnia della guardia civica nel 1801 e rispettivamente Massimiliano di Baviera e Napoleone Bonaparte. Tra i cimeli: bandiere dell'epoca, due colubrine del 1601, uniformi e medaglie del tempo; tra i documenti, proclami dei vari governi, carteggi diversi, fra cui, di singolare rilievo, la lettera scritta da Trento dal generale Joubert al Massena per ragguagliarlo dei felici successi delle armi di Francia nel gennaio 1797. Tra i precursori, i ritratti di Giandomenico Romagnosi, di Francesco Vigilio Barbacovi, di Carlo Antonio Pilati, del cospiratore Giacchino Prati e del poeta Clementino Vannetti. Nella saletta, detta del decennio 1848-1859, sono i ricordi dei ventun volontari catturati e fucilati, dal colonnello Zobel nel 1848 e di quelli trucidati a Sclemo; ruolini, ordini della Legione Trentina di Giacomo Marchetti, atti di governo ed infine il carteggio del Comitato Trentino di Brescia. Inoltre troviamo traccia della vita e delle opere del filosofo Rosmini, del poeta Giovanni Prati, dell'attore Gustavo Modena, del generale Oreste Baratieri, nonchè l'ode autografa dettata dal d'Annunzio per i due fratelli Bronzetti: Pilade caduto a Castel Morrone nel 1860 nella ostinata difesa che salvò i Garibaldini e Narciso, l'eroe di Treponti.

« Nella saletta « della storia dal 1860 al 1914 » vi sono le fotografie dei diciassette trentini che furono con Garibaldi in Sicilia, carteggi riguardanti il tentativo insurrezionale organizzato dal Bezzi nel 1864, quadri raffiguranti episodi dei garibaldini nella campagna del 1866 ed infine armi ed uniformi dei predetti volontari. Nella stessa sala sono raccolti i documenti comprovanti la attività irredentista trentina attraverso le sue molteplici associazioni. Nel fondo della sala la figura di Vittorio Emanuele II, il padre della Patria. Infine, nella « Sala dei Volontari », sono le fotografie di quasi tutti i trentini, circa settecento, che combatterono con noi la grande guerra, e un grande plastico donato dal comando della I.a Armata, raffigurante la regione di Monte Baldo ed altre [illegible] dalla fiera lotta. In altro salone sono numerose fotografie ed acquarelli di località trentine bombardate, e di paesi austriaci, ove nel silenzio soffrirono, mal disperando, numerose famiglie plasine, strappate dalle loro case, solo perchè colpevoli di avere amato la propria terra e di averla sognata indissolubilmente all'Italia unita.

Le sale dei martiri

« In successive sale, — denominate dai tre maggiori eroi trentini: Battisti, Filzi, Chiesa, — si conservano svariati personali ricordi, che nella loro semplicità suggestivamente parlano al visitatore, come più eloquentemente ancora parlano le celle ove attesero il martirio i nostri eroi, e dove soffrirono fortemente e serenamente Vittorio Zippel, Antonio Gerelli e Silvia Gottardi. Nello stesso palazzo del Buon Consiglio, hanno parimenti sede il R. Museo Nazionale, il Museo Lapidario, la Galleria d'arte e la R. Sovraintendenza dell'Arte medioevale e moderna. A settentrione del Castello è inoltre la fossa della Cervara, scavo artificiale, costruito col ricavato delle multe inflitte ai ribelli e sacro ai martiri del Risorgimento italiano del 1848 per le fucilazioni ordinate dal colonnello austriaco Zobel contro i volontari dei corpi franchi dell'Allemandi, fatti prigionieri al lago di Santa Massenza. Durante la guerra mondiale furono nel castello fucilati anche alcuni czeco-slovacchi e in un piccolo ceppo fu incisa la lettera D. a ricordare il giovane Damiano Chiesa di Rovereto, un altro pilastrino segnato B. F. ricorda ancora Battisti e Filzi. Suggestiva appare infine l'aula del tribunale ove Battisti difese con animo nobile il suo diritto di italiano e combattente d'Italia, ove dichiarò apertamente la sua fede per l'italianità del Trentino e da dove uscì condannato, superbo nel volto e nello spirito, quale ce lo documenta la fotografia presa nell'anditto d'uscita. Nulla è mutato da allora in quel triste luogo, meno il quadro dell'imperatore d'Austria che è stato tolto dalla sua cornice. « Fra tanti ricordi di un'epoca infausta non mancano tuttavia altre memorie che, nella loro antitesi, rendono più vivo il contrasto. Fra questi il bozzetto dello Zocchi pel monumento a Dante, la statuetta che Re Umberto donò al ginnasio di Trento, poco prima che la mano sacrilega del Bresci lo colpisse a morte, e la bandiera che sventolò nel 1913 in Trento, al passaggio dei Reali d'Italia. Eloquenti ricordi di una luce che non si spense mai in quell'estremo lembo della patria e che portarono nei secoli, fino alle lontane generazioni, quell'onda di mesta poesia che avvolse il sogno finalmente raggiunto di Trento italiana ».

ALLEGRETTO DI CAMPANILE

Attrazione degli oggetti inanimati

Si parla d'una particolare forma di magnetismo, l'attrazione che alcuni oggetti inanimati esercitano sugli esseri umani.

Per me trovo che la teoria ha del vero. Uno degli oggetti che esercitano quest'attrazione è il letto. Vedo, infatti, ogni sera, moltissime persone che subiscono l'attrazione e percorrono lunghi tratti di strada a piedi, in tram, in vettura, o in automobile, tutte in direzione di letti. Vanno in giro il giorno intero; ma, a una certa ora, dovunque si trovino, finiscono per essere attratte dal letto, anche a grandissima distanza. Allora salutano gli amici, abbandonano i pubblici ritrovi e s'incamminano frettolose. I loro passi risuonano rapidi sul selciato. Nulla le può trattenere. Giunte a casa, sempre sotto l'attrazione, finiscono per avvicinarsi al letto e per introdursi sotto le coltri, dopo essersi spogliate. Qui restano parecchie ore aderenti a quell'oggetto inanimato. Per alcuni soggetti l'attrazione è così forte, che essi penano straordinariamente, la mattina, a staccarsi dal letto. Restano per un certo tempo supini, senza poter nemmeno sollevare il capo, quasi privi di conoscenza e sordi ai richiami dei famigliari, che vorrebbero sottrarli all'attrazione.

Questo non avviene soltanto qui. Mi risulta che ogni sera nei più diversi e lontani paesi, nelle città e nelle campagne, tutti muovono in direzione di letti. E non vi nascondo che lo stesso subisco l'attrazione del mio.

Conobbi un tale che subiva l'attrazione della seggiole del caffè.

***

Il fatto è che si finisce sempre a letto. A letto si comincia col nascere; mezz'ora dopo ci rimettiamo a letto; poi vi torniamo ogni giorno a intervalli regolari. Se siamo stanchi o molto tristi andiamo a buttarci sul letto. Se siamo malati ecco che si presenta addirittura uno scienziato, che ha consumato lunghi anni sui libri, ha studiato i misteri della natura, ha sezionato i corpi: egli ci esamina, c'interroga, pensa, e finisce per dire che dobbiamo mettercì a letto.

Un bel giorno c'innamoriamo d'una signorina. Si comincia con sospiri, passeggiate e parole dolci; intervengono le parentele, si preparano vestiti, biancheria, mobili, utensili di cucina: si tirano fuori carte, si va su e giù per le scale del municipio, si frequenta la sagrestia, si prendono accordi col parroco, si procede alla difficile scelta dei testimoni, si fanno mille cose faticose e complicate, si fissa il giorno, si stabilisce il menù del banchetto, si diramano gli annunzi e gl'inviti, s'acquistano i biglietti ferroviari. E si sa come va a finire.

***

I pensieri più affettuosi si hanno a letto. Se quando siamo in piedi apprezzassimo il cuore che abbiamo a letto, il mondo sarebbe molto migliore. Tra riposo, amori e malattie, il letto occupa circa una metà della nostra vita, superando, perciò, in importanza, tutti gli altri mobili della casa.

Qualche volta non possiamo prendere sonno o la mente comincia a lavorare; allora vorremmo alzarci e vestirci nel cuore della notte, per sbrigare qualcosa che rimandavamo da una settimana e che ora ci sembra urgentissima; ma poichè è notte, siamo costretti nostro malgrado ad aspettare l'alba. Finalmente ci si addormenta e quando ci si desta, l'indomani, quella medesima cosa non sembra affatto urgentissima e la rimandiamo magari di qualche mese.

Il letto è più importante per le donne che per gli uomini.

***

Verrà il giorno in cui saremo a letto per l'ultima volta. Allora, salvo eccezioni, noi avremo indosso il migliore dei nostri vestiti. La casa sarà piena d'amici e i vicini ci daranno un gran da fare; i nostri famigliari sinceramente, ci meraviglieranno, piangeranno; molti avranno gesti incomposti e tutti faranno cose inutili, non ci sarà nessuno che non abbia un'aria preoccupata e che non sembri un leone in gabbia.

Solo noi saremo tranquillissimi.

Siesi sul più importante mobile della casa, saremo completamente estranei alla generale confusione e non divideremo affatto i sentimenti dei circostanti. Non avremo pensieri di sorta, nemmeno i più piccoli; tutto per noi sarà ormai risolto: e mentre la prima volta che fummo su un letto piangevamo disperatamente, ora, che sarà l'ultima volta, avremo sulle labbra, non addirittura il migliore, ma certo il più fino, ambiguo ed ironico dei nostri sorrisi.

CAMPANILE.

Un'inchiesta curiosa

Stoccolma, gennaio.

Il quotidiano *Dagens Nyheter* ha avuto l'idea di incaricare i suoi corrispondenti in Italia, Germania, Francia ed Inghilterra di esaminare quanto i popoli nei quattro paesi suddetti sanno della Svezia. Si trattava di rivolgersi, con alcune domande, a cinque persone diverse: una guardia di P. S., una commessa, un sarto, un oste ed un farmacista. Nel regolamento c'era, tra l'altro, il comma: « Niente interviste artificiali: solo la verità assoluta ».

Pubblicando i risultati nel suo numero di Natale, il giornale ha dovuto ammettere che gli stranieri sanno pochissimo della Svezia. Si è scoperto però che gli italiani ne sanno più degli altri, malgrado la distanza che separa la Svezia dall'Italia. Può forse interessare anche i lettori di questo giornale il risultato dell'inchiesta. Alla domanda: « A che cosa pensa lei, prima di tutto, quando sente il nome della Svezia? », l'agente ha risposto: « Penso ai fiammiferi svedesi e poi... e poi al nuotatore Arne Borg, che ho visto a Bologna in settembre. Oh, che meraviglia! ». La commessa invece è completamente ignara. Dice di non aver mai sentito nominare la Svezia. Ha qualche idea della Scandinavia, ma abbastanza confusa: crede che la capitale si chiami Norvegia. Il sarto è più bravo: sa che fa un freddo terribile laggiù (!) ed ha perfino sentito parlare del sole di mezzanotte. Alla domanda: « Com'è la natura svedese? », risponde molto diplomaticamente: « Saranno acque, montagne e terre come qui ».

L'oste si dice molto contento dei suoi clienti svedesi, l'imparano presto ad apprezzare la cucina italiana ed ancora più presto ad apprezzare i vini italiani. Quando si tratta di bere, gli svedesi sono insuperabili. Secondo l'oste, però sono un po' troppo tranquilli, tanto che alle volte dànno sui nervi. Sa, senza esitazioni, che la capitale si chiama Stoccolma e sa perfino che il Re si chiama Gustavo. Il farmacista conosce i seguenti uomini svedesi: Linné, Branting, Nobel, Celsius e Selma Lagerlöf. Sbaglia però quando si tratta di Nobel, che crede sia un autore, anzichè un ingegnere (influenza del premio Nobel alla Grazia Deledda?). Geograficamente è abbastanza a suo posto coi nomi: Stoccolma, Gotenburgo, Upsala e Haparanda sono al suo attivo.

Come si vede, gli italiani non sono proprio degli specialisti in materia svedese; ma, come è già stato detto, lo sono sempre di più dei francesi, degli inglesi e dei tedeschi. D'altra parte, sarebbe interessante sapere quanto sanno gli svedesi dell'Italia. Tutti conoscono il nome di Mussolini, questo è sicuro, ma poi?... ».

Farò un esame un giorno o l'altro anch'io!

TEATRI

Il « Regio »

Il Crepuscolo degli Dei in mattinée

Domani, domenica, come già annunziammo sarà data una « mattinée » con *Il Crepuscolo degli Dei* di Riccardo Wagner. La rappresentazione è fuori abbonamento e perciò sono disponibili tutti i palchi e le poltrone. La vendita dei biglietti proseguirà dalle 10 in poi alla Segreteria del teatro. E' bene avvertire che lo spettacolo ha inizio alle ore 14,30 precise e che, a velario alzato, sarà rigorosamente vietato l'accesso alla sala. Alla sera di domenica riposo.

Questa sera, sabato, alle ore 21, quarta rappresentazione di *Hänsel e Gretel* e di *Gianni Schicchi*, in turno di abbonamento dispari, settima della serie. L'opera dell'Humperdinck ed il giocondo atto del Puccini sono stati ascoltati ieri con vivo diletto nella rappresentazione pomeridiana, diretti da Gino Marinuzzi. Nello *Schicchi* la parte di *Rinuccio* fu assunta dal tenore Aldo Sinnone, che non aveva potuto cantare alla prima rappresentazione perchè indisposto. Il Sinnone ha una bella voce chiara e ben timbrata ed ha reso la parte con molto affetto, ottenendo uno schietto successo personale. Il pubblico ha fatto cordiali feste al baritono Giuseppe Nolo (*Gianni Schicchi*), alla Gargiulo (*Lauretta*), ed a tutti gli altri interpreti spigliatissimi e sicuri, così come ha calorosamente applaudito nell'*Hänsel e Gretel* le signore Ferraris, Dragoni, Carazza, Vorbes, Arluffo e Mirella.

Al Teatro di Torino: *Santa Giovanna.*

Ricordiamo che questa sera, alle ore 20,45 precise, Emma Gramatica rappresenterà al Teatro di Torino il dramma di G. B. Shaw, *Santa Giovanna*. Ancor vivo è il ricordo che questo lavoro ha lasciato nel pubblico torinese quando fu portato sulle nostre scene dalla Compagnia Pitoeff. Ora la grande attrice italiana ce ne offre l'interpretazione nella nostra lingua, si che l'attesa ne è quanto mai viva. Lo spettacolo è in abbonamento, di stagione e speciale. Domani, domenica, in recita diurna e serale, il lavoro sarà ripetuto per le ultime due volte, in rappresentazioni fuori abbonamento, sia di stagione che di quello speciale recite Gramatica.

Al Chiarella: *Il birichino di Parigi.*

Si riprende da questa sera l'applaudita operetta di Vizzotto e Montanari *Il birichino di Parigi*, col comico Gino Bianchi e Jole Pacifici che godono tanta simpatia nel pubblico. La gaia operetta di Vizzotto e Montanari, da tempo è scomparsa dai cartelloni e Gino Bianchi ha avuto un'ottima idea di rimetterla in scena, perchè è tra le più belle cose del teatro operettistico italiano.

Al Rossini: Un nuovo vaudeville.

Questa sera, al Teatro Rossini, la Compagnia di Mario Casaleggio rappresenta un nuovo « vaudeville » scritto da Neti, autore già assai noto in questo genere di teatro, collaboratore arguto e geniale di non pochi giornali umoristici. Il nuovo « vaudeville » ha per titolo: *Dafa da l'adòra*. E' in tre atti e cinque quadri, con musica di Conti.

Eccezionale rappresentazione di Glauco al « Quirino »

Roma, 6, notte.

Il 13 corrente, la Compagnia drammatica italiana, diretta da Annibale Betrone, darà al teatro Quirino una eccezionale rappresentazione colla singolare ripresa solenne del melodramma tragico di Ercole Luigi Morselli, *Glauco*. Il doloroso incendio subito dalla Compagnia a Torino, avendo distrutto gli scenari e i costumi, Annibale Betrone aveva sospeso le recite del poema morselliano, ma ora, anche per il personale autorevole intervento del ministro della P. I., on. Fedele, le scene sono state nuovamente dipinte dallo Stroppa e i costumi ancora una volta allestiti. *Glauco* può tornare alle scene a parlare colla sua voce, cara all'animo di tutti gli italiani. La ripresa è posta sotto l'alto patronato del Ministro della P. I. Assisteranno ad essa le più alte autorità politiche dell'arte, delle lettere e quanti amano il poeta indimenticabile e buono, troppo presto rapito alla patria da un inesorabile e crudelissimo destino.

La scomparsa degli affissi teatrali da tutte le vie di Roma

Roma, 6, notte.

Vi sarà in questi giorni nella nostra città, non si sa ancora se definitivamente o temporaneamente, una novità nel campo della pubblicità per spettacoli: da domani non sarà più affisso per le vie alcun manifesto riguardante spettacoli teatrali o cinematografici. Tale deliberazione è stata presa dai dirigenti esercenti dei teatri romani, coll'adesione e sotto gli auspici dell'Ufficio provinciale della Federazione fascista industria teatri e cinematografi. Essa è stata originata dal fatto che, reduta la gestione delle affissioni dal Governatorato ad una ditta privata, questa non solo non tenne conto alcuno dei ribassi effettuati precedentemente dal Governatorato stesso nelle affissioni per alleviare la crisi teatrale, ma elevò sensibilmente le tariffe e così, d'ora in avanti, gli annunci degli spettacoli verranno pubblicati dai giornali ed affissi in quei locali (alberghi, trattorie, esercizi pubblici) dove i manifesti verranno cortesemente accolti. I gerenti le varie imprese dei teatri si sono messi d'accordo nel senso di esporre nell'atrio di ciascun teatro, permanentemente, i programmi di tutti gli spettacoli degli altri locali.

COSMOPOLI

L'Inghilterra in Piazza di Spagna — Americanismo: l'albergo « più caro del mondo » e il gran festino di San Silvestro — Rivincita romanesca: la Befana

ROMA, gennaio.

Non c'è forse a Roma un luogo che sia più romano di quella piazza di Spagna che sembra chiusa fra la mole severa di *Propaganda Fide* — che è del Bernini — e le eleganze settecentesche della Trinità dei Monti, ai cui piedi scintilla, nel perenne stillicidio dei suoi zampilli, il fiocco cristallino della Barcaccia. Ma, nel tempo stesso, non c'è forse a Roma un luogo che sia più cosmopolita o — per meglio dire — più anglo-sassone di quello. Con i suoi librai inglesi, la sua farmacia britannica, l'edificio dell'*American express*, gli uffici della *Chicago Tribune*, il Club inglese, la Banca Berkley e il Keats-Shelley Memorial, quella piazza così caratteristica e così nostrana sembra a volte un pezzo di Londra trasportato sotto l'azzurro cielo di Roma. Perfino la *All Saints Church* — che è la chiesa ufficiale della colonia britannica e che drizza il suo campaniletto sassone a pochi metri di distanza sulla via del Babuino — giova, nelle mattine di domenica, a dare un maggior accento a quel carattere forestiero. Dalle undici a mezzogiorno, infatti, nei giorni festivi, si vedono a frotte dirigersi verso la loro chiesa, col *prayer book* sotto il braccio tutti gli inglesi di passaggio coi loro cilindri più lucidi — se sono uomini — e con le loro vesti di gala se sono donne. Da oltre un secolo, ormai, la piazza di Spagna è territorio inglese: da quando cioè Giorgio Byron vi scendeva coi suoi servi, i suoi cani, il suo bagaglio di lusso e Giovanni Keats veniva placidamente a viverci gli ultimi giorni di quella sua esistenza dolorosa che egli chiamò *my posthumous life*: la mia vita postuma. E mai, come nei giorni che precedono le feste natalizie, quell'angolo di Roma è più schiettamente inglese coi suoi *puddings* che occhieggiano dalle vetrine delle più britanniche *tea room* esistenti a Roma, con le sue *christmas cards* esposte nelle mostre dei librai e con le piante natalizie che ingombrano la scalinata barocca della Trinità.

Perchè, in quest'ultimo trentennio, la festa del Natale si è maturata internazionale. Quando ero ragazzo si riduceva ancora alle tradizioni classiche del Presepe, al sermone recitato dagli scolaretti della Dottrina Cristiana dinanzi alla statua miracolosa dell'*Ara Coeli*, e al cenone tradizionale che esigeva i cibi di rito e alla fine del quale si giocava a Tombola con grande gioia dei « ragazzi » e delle « ragazze » che trovavano mille pretesti per prendersi un po' di quella libertà che l'occhio vigile dei parenti impediva durante trecentosessantaquattro giorni all'anno. Gli alberi di Natale non esistevano quasi o per lo meno erano limitati a quella famiglie rite — al pari della mia — conservavano una madre straniera, discesa dal Nord con le sue tradizioni e le sue abitudini secolari. Ma oggi nessun fanciullo vorrebbe far più la « capannuccia » e ai numeri simbolici della tombola, ragazzi e ragazze preferiscono il ramelo di vischio che consente il rapido bacio senza complimenti e senza esitazioni. *Kiss me quick*: baciami presto, sembra essere in certi giorni dell'anno il motto di tutta la gente anglo-sassone.

E pure, non sono certo stati gl'inglesi a operare questo cambiamento. L'inglese non è propagandista delle sue consuetudini. Egli porta con sè la casa avendo fatto suo il precetto latino: *ubi domus, ibi patria*: ma rispetta la casa degli altri e non desidera di trasformarla sul proprio modello. Non ha l'invadenza aggressiva dei tedeschi, nè l'oltracotanza conquistatrice degli americani. Da cento anni che venivano a Roma e scendevano a piazza di Spagna, gl'inglesi non avevano mai pensato a togliere i ciociari soleggianti sugli scalini della Trinità dei Monti, o i casotti dei limonari che fiancheggiavano la Barcaccia. Volevano, si, trovare il *Times* o l'*Illustrated London News* nelle botteghe dei loro librai, ma non reclamavano affatto che « il regazzini » venditori dei nostri giornali si camuffassero da *news boys* per uso e consumo loro.

Ma a pena gli americani imparorono a traversare le vie dell'Oceano, la trasformazione fu rapida e definitiva. Perchè l'americano non concepisce una civiltà diversa dalla sua e non ama di sentire un organetto che moduli una qualunque canzone di Piedigrotta quando può, con una leggera aggiunta di triangoli, di piattini e di campanelli lacerarci le orecchie con i più sconclusionati jazz che mai abbiano lusingato un orecchio umano. Il giorno in cui si sono accorti che anche essi avevano un'arte nazionale, hanno voluto importarla al mondo. Tanto peggio per il mondo se questa arte era nata nei bassifondi del popolo di colore e aveva prodotto il *Charleston* e il *Black-bottom*. E pur troppo questa imposizione non si è limitata alla musica e alla danza! Grazie ai matrimoni nobili e grazie alle invasioni periodiche di bellissime donne americane, i nostri giovinotti e le nostre fanciulle hanno imparato a vivere con una mentalità americana. Come, grazie al cinematografo, non c'è commesso di negozio, oramai, che non cammini come Lew Cody, che non faccia all'amore come John Gilbert o che non si dia delle arie da perfido villainolo come Guy d'Arcy. Tutta la nostra vita, oramai, è inquinata d'americanismo di bassa lega, quell'americanismo che è il frutto di una società nuova, dove gli uomini passano ventidue ore del giorno a faticare perchè le donne si divertano e dove i divertimenti di quelli che se li possono permettere sono spesso brutali e violenti.

Già che anche da noi l'americanizzazione di certi stati sociali ha portato i suoi frutti: una volta, per esempio, l'ultimo dell'anno era la festa della famiglia e degli amici: ogni casa, grande o piccina, amava di unire gli uni e gli altri nel proprio appartamento, intorno al proprio focolare. Erano i giorni neri, per gli alberghi e per gli albergatori che vedevano spopolarsi le loro sale da pranzo e i loro *halls*, dove non rimaneva che qualche viaggiatore frettoloso, ignaro della città, senza parenti e senza amici. Ma oggi! Non c'è piccolo albergo di terzo ordine, non c'è *tea-room* o trattoria un po' elegante che non stabilisca, per l'ultimo dell'anno, le sue cene a prezzo fisso, prezzo che comincia, per le borse modeste, da 25 lire per arrivare alle somme iperboliche di quegli alberghi che non sanno trovare altro mezzo sicuro di *réclame* per lusingare lo snobismo dei loro clienti se non avvertendo che il loro locale è *the most expensive in the world*: il più caro del mondo.

A Roma si è visto anche questo. Ed è stato anzi proprio in questo albergo che la sera di S. Silvestro ebbe luogo un gran festino, un festino che ha raccolto intorno alle sue tavole tutte quelle signore che fino all'anno scorso trovavano più degno e più decoroso invitare gli amici a casa loro. E' vero che in un albergo ci si può divertire di più, si può far più chiasso, si possono dire più porcherie, se bene, in fatto di queste libertà, oramai anche nelle case private c'è poco da fidarsi. E' quel lo del resto che è accaduto, nel sopradetto festino, dove si è fatto di tutto dove si è detto di tutto, dove tutto è stato permesso e magari applaudito.

Ma la cosa più singolare è accaduta verso la fine, quando un gentiluomo ben noto nel mondo romano, è entrato nell'*hall* dell'albergo in questione con una sua amica, la quale apparteneva anche lei a un suo gran mondo, ma era quel gran mondo che i francesi chiamano della *haute gruerie*. Inutile dire che il contegno di « quella signora » fu correttissimo come è oramai costume in certi ambienti che non sono precisamente i più ortodossi. Ma bastò quella presenza per offendere tutte le altre signore, che protestarono ad alta voce per quella intrusione. Protestaron perchè? E contro chi? Il giorno in cui una signora esce di casa sua per andare a far mostra di sè in un Albergo, dove chiunque può entrare — è questione di prezzo — i pudori offesi non hanno più ragione di essere. E, pur troppo, un'eguaglianza giacobina, ben più egualitaria che non quella di centotrentacinque anni fa, dove, almeno, se le leggi imponevano che una cittadina Théroigne potesse sedersi allo stesso tavolino di una ci devant Montmorency, quest'ultima aveva, se non altro, il privilegio di saper morir bene sulla ghigliottina. Oggi i tempi sono ingentiliti e la cittadina Théroigne e la ci devant Montmorency bevono nello stesso bicchiere, fanno le finte di scandalizzarsi e finiscono, o prima o dopo, per trovarsi perfettamente d'accordo.

Meglio, dunque, la vecchia festa dell'Epifania, della Befana, che è rimasta essenzialmente romanesca, con le sue tradizioni, le sue leggende, i suoi frastuoni. Già da quindici giorni il marciapiede centrale della piazza Navona era tutto coperto di baracchette, dove si vendevano i giuocattoli di un tempo, le bambole di legno, i cavallucci dai colori troppo brillanti, le trombette dorate e quelle figurine da presepe che un tempo non sdegnava di modellare il Bernini e che ancora un secolo fa Bartolomeo Pinelli, il grande illustratore del popolo romano, tentava coi pollice irrequieto dell'adolescente nella vecchia bottega paterna in Trastevere. E' là che il popolo si raduna e fronte la vigilia della Befana e acquista « il giocarolli » per i bambini della famiglia, mentre turbe di studenti e di popolani, imboccata la lunga tromba di latta, inseguono le belle nimenti e le maschiette più arzille con una gazzarra di suoni che dura tutta la notte. Ancora, fortunatamente, le trombe sono trombe romanesche; stridenti o rauche, terribilmente stonate e ferocemente rumorose; ma grazie a Dio nessun membro del Congresso è venuto a sostenere la necessità di sostituirle con i sassofoni o i *clacksons*!

Certo, nessuno più di me ama il popolo americano, un popolo glorioso che ha dato all'arte i Whistler e i Sargent, che ha dato alla poesia i Poë e i Whitter, che ha dato alla politica i Washington e i Lincoln: ma la mia ammirazione si ferma lì e non saprei trasportarla alle orgie scapigliate di Hollywood e alle bizzarrie di cattivo gusto di Palm-beach. Questa è la nuova società, sorta improvvisamente dalla più mostruosa plutocrazia che abbiano visto i tempi moderni. Che nella loro città, nei loro grattacieli, nei loro campi da fiera si diano a tutte le pazzie che molti milioni e la poca eleganza possano suggerire, è cosa di una logica infallibile. Ma si fermino là. In quanto a me — e credo che i quattro quinti del vecchio mondo europeo, il mondo che pensa e che lavora sanamente e serenamente, la pensino come me — ripeto i versi di Beppe Giusti:

Primo padron di casa in casa mia
Poi cittadino della mia città...

DIEGO ANGELI.

Un'altra provvida istituzione dell'« Opera Cardinal Ferrari »

Milano, 6, notte.

Nel pomeriggio d'oggi è stata inaugurata un'altra filantropica istituzione dell'« Opera Cardinal Ferrari ». La istituzione consiste in nuove assistenze a favore dei derelitti, sorte in tre villette di via Porpora, che hanno preso il nome collettivo di Casa della Provvidenza, a integrazione delle Opere assistenziali che già la « Cardinal Ferrari » aveva in tempo aperto in via Santa Sofia. Oltre ad un vasto dormitorio modernamente attrezzato, l'istituzione è composta di un ristoratore, in cui si distribuirà cibo sano a basso prezzo, di un ufficio di collocamento per gli operai, le operaie e le domestiche, di un Segretariato del popolo, di un ufficio d'informazioni, di un altro di assistenza legale, e di un reparto per l'assistenza alla maternità e all'infanzia. Una delle palazzine è destinata ai dimessi dal carcere e alle donne che vogliono redimersi. Inoltre nella Casa della Provvidenza i bisognosi troveranno abiti decenti a prezzi assai bassi, come troveranno reparti per la sterilizzazione dei vestiti, bagni e docce.

Alla cerimonia odierna presenziavano le autorità civili, militari e religiose. Il Cardinale Arcivescovo era rappresentato da mons. Barbavara, il comandatore Beltramo rappresentava il Prefetto e l'avv. Rivolta il Podestà. Erano presenti poi l'on. Alfieri, S. E. Raimondi, primo presidente della Corte d'Appello, il comm. Ardisson, direttore delle carceri, e una grande folla di signore e di simpatizzanti dell'Opera Cardinal Ferrari. Dopo che monsignor Barbavara ebbe impartita la benedizione, don Giovanni Rossi pronunciò il discorso inaugurale, rievocando l'attività finora svolta dall'Opera, illustrando gli scopi che essa si prefigge di raggiungere con la nuova Casa e chiudendo con un caldo ringraziamento a tutti i benefattori.

Gli scritti di Mussolini in volume

Roma, 6, notte.

Accuratamente preparato dall'Ufficio Stampa del P. N. F., uscirà tra poco, edito dall'Istituto del Littorio, un volume di circa 300 pagine dal titolo: « *Le origini e lo sviluppo del Fascismo dall'intervento alla Marcia su Roma, attraverso gli scritti del Duce* ». Ha dettato la prefazione al libro lo stesso segretario generale del Partito, on. Turati, il quale spiegando le ragioni e i criteri della pubblicazione, dichiara che si è voluto così colmare « una lacuna, poichè finora mancava un libro vero e sincero nel quale la Rivoluzione fascista potesse essere compresa da chiunque. Le interpretazioni varie, anche di molti egregi camerati, sono striminziti abiti su misura non adatti al Fascismo, che non tollera interpretazioni su vecchi casellari culturali. Esso vive, ha vissuto di contraddizioni intime e spesso anche clamorose. Perciò nessuno può narrare e far capire il Fascismo meglio di Mussolini che l'ha intuito e oggi, nella sua possente personalità, lo sintetizza ».

La prefazione informa poi che agli scritti mussoliniani sono uniti gli atti e le deliberazioni prese dal Comitato centrale dei Fasci dal 1919 al 1922.

Il Re presidente onorario del Rotary Italiano

Genova, 6, notte.

Nell'adunanza di ieri il governatore del distretto italiano del Rotary Club Internazionale, comm. ing. Felice Seghezza, ha comunicato che il Re d'Italia ha accettato la presidenza onoraria del Rotary Club d'Italia. Tale notizia è stata accolta con il più vivo compiacimento e con molto entusiasmo da tutti i presenti, i quali hanno lungamente acclamato a Sua Maestà.

Il vapore e l'elettricità

La recente notizia che le ferrovie federali austriache hanno rinunciato al proposito di elettrificare la linea Vienna-Salzburg; il rallentamento, in sede ufficiale, almeno di fatto, della elettrificazione delle reti francesi; le discussioni e i dubbi sollevati in questi giorni in Svizzera sull'aggravio di spese che l'esercizio elettrico di quella rete importa oggi in confronto di quello che comporterebbe un esercizio a vapore col prezzo odierno del carbone; la recente campagna pro elettrificazione delle ferrovie inglesi accolta con non eccessiva convinzione nel mondo finanziario; il potente sviluppo avuto in questi ultimi anni nella elettrificazione delle ferrovie in America, sono fatti che insieme fanno pensare come la elettrificazione delle ferrovie attraversi in questo momento un periodo di crisi.

Nel caso delle ferrovie austriache i calcoli riportati in una relazione ufficiale pubblicata recentemente hanno portato alla conclusione che coi prezzi di oggi la elettrificazione della Vienna-Salzburg avrebbe importato una passività annua di ben 9.000.000 di scellini rispetto all'esercizio a vapore.

Se si rammenta che nel 1920 gli economisti austriaci erano invece arrivati alla conclusione che la elettrificazione delle ferrovie avrebbe diminuito le spese di esercizio e che in base a tale argomento il Governo ottenne dalla Società delle Nazioni un prestito per elettrificare la propria rete, si deve concludere come in argomento di elettrificazioni ferroviarie le previsioni corrano il rischio di mutamenti molto sensibili.

Le ragioni del cambiamento di opinioni in Austria sono molto semplici. I progetti di elettrificazione erano stati fatti in base al prezzo del carbone del 1922 che era di 80 scellini la tonnellata, pari a circa 208 lire di oggi. Attualmente il carbone costa 30 scellini, cioè circa 88 lire la tonnellata. Se si tiene conto che negli anni della inflazione era possibile costruire centrali, linee e sottostazioni a un prezzo più basso di oggi, si comprende facilmente come si sia passati in Austria da un bilancio che prometteva una discreta attività a uno passivo senza remissione.

Le conclusioni a cui si è giunti ufficialmente in Austria possono valere però solo in parte per gli altri Paesi che si sono messi sulla via delle elettrificazioni ferroviarie.

I costi di esercizio di una linea con la trazione elettrica e con quella a vapore comprendono, oltre la serie di spese che rimangono presso a poco comuni e costanti con i due sistemi di trazione, anche un'altra serie che sono invece caratteristiche di ciascun sistema. Per la trazione a vapore, oltre la spesa per il carbone, vi sono quelle per interesse, ammortamento e manutenzione delle locomotive. Per la trazione elettrica le spese corrispondenti non si limitano solo all'energia elettrica e all'interesse ammortamento e manutenzione delle locomotive elettriche, spese che prese da sole sarebbero inferiori a quelle corrispondenti della trazione a vapore. A queste bisogna infatti aggiungere la grossa quota per interesse ammortamento e manutenzione degli impianti per la produzione (centrali elettriche), trasporto (linee di trasmissione), trasformazioni (sottostazioni) e, di nuovo, trasporto sul filo di contatto fino al locomotore, dell'energia elettrica necessaria. Sono queste le spese che riducono a una realtà spesso dura i bei sogni di coloro che vorrebbero che tutti i treni marciassero esclusivamente col carbone bianco.

La possibilità di economia della trazione elettrica in confronto di quella a vapore sono quindi basate sul fatto che, paragonando da una parte le spese per il carbone consumato dalle locomotive a vapore, e dall'altra quelle per i KWO consumati dalle locomotive elettriche per trainare i treni di una data linea, si trova, ad esempio, che, con il carbone a 135 lire la tonnellata e il KWO a 15 centesimi, e con i consumi citati nell'ultima relazione delle Ferrovie dello Stato di Kg. 56,7 di carbone e di 33 KWO per ogni 1000 tonnellate-chilometro virtuali rimorchiate, la spesa del combustibile risulta di oltre il 30 % superiore a quella dell'energia elettrica. A questo attivo si deve aggiungere il risparmio presentato dalle minori spese di manutenzione di un parco di locomotive elettriche in confronto di uno equivalente di locomotive a vapore e si ha così la somma che dovrebbe pagare tutte le altre spese inerenti esclusivamente agli impianti di elettrificazione. Si comprende facilmente come tale somma sia tanto maggiore quanto più grande è la intensità del traffico.

Se si prendono in esame le cifre contenute nell'ultima relazione annuale delle Ferrovie di Stato si trova che per l'esercizio dei 1062 chilometri elettrificati sono stati consumati lo scorso anno 241.696.420 KWO, stimati equivalenti a 410.000 tonnellate di carbone. La spesa per l'energia elettrica è stata di 36 milioni in cifra tonda e quella del combustibile risparmiato, al prezzo dell'ultimo esercizio, di L. 216,60 per tonnellata, sarebbe stata di 84 milioni. I 48 milioni che risultano come differenza tra le spese di combustibile e di energia elettrica rappresentano la somma destinata a pagare le spese per gli impianti di elettrificazione.

Ma se nel prossimo anno il costo dell'energia elettrica rimarrà lo stesso (si prevede invece un aumento) e quello del carbone diminuirà (oggi è al di sotto di 140 lire), la differenza tra la somma rappresentata dal carbone risparmiato e quella dell'elettricità consumata verrà a ridursi a meno della metà e forse non sarà più sufficiente a pagare le quote, che resteranno quasi costanti, per l'interesse, ammortamento e manutenzione degli impianti fissi di elettrificazione.

A seconda, quindi, del prezzo del carbone, del valore della moneta e della intensità del traffici, si può passare dalle constatazioni sulla convenienza della elettrificazione (carbone caro, moneta svalutata, traffici in ripresa) o sulla convenienza della trazione a vapore (carbone ribassato, moneta rivalutata, traffici contratti).

E poichè oggi, quasi ovunque, ci si trova più nelle seconde che non nelle prime condizioni, specialmente per il prezzo del carbone che, anche rispetto all'ante-guerra, non è stato mai così a buon mercato, tanto che in alcuni produttori di energia elettrica hanno finito col trovare in qualche caso più conveniente la produzione termica in confronto di quella idraulica, non è a stupirsi se molti pensino che convenga bruciare addirittura il carbone nelle griglie delle locomotive.

Ma, in tema di elettrificazione, non si può evidentemente cambiare opinione con lo stesso ritmo del prezzo del carbone; occorre necessariamente avere una visione più larga di quella strettamente economica della questione, specialmente da noi, che, delle fonti di energia, carbone ed elettricità, che fanno marciare i treni, ne possediamo una sola.

Riconosciuta in massima la convenienza tecnica di elettrificare le ferrovie (e su ciò tutti sono stati, anche in passato, concordi), da molti si riconosce che è ormai indispensabile che il problema, per essere sottratto agli alti e bassi del mercato, sia inquadrato in quello più vasto della utilizzazione e del coordinamento delle nostre risorse idrauliche.

Si delinea già del resto il fatto che lo Stato, in grazia degli impianti di elettrificazione ferroviaria, si troverà tra non molto in grado di regolare di fatto la produzione e la distribuzione dell'energia elettrica su vaste zone del Paese. Le linee di trasmissione ad alta tensione, che sono indispensabili in un primo tempo per portare l'energia dalle centrali alle linee ferroviarie, finiscono infatti in pratica con l'essere utilizzate come collegamento tra le varie sorgenti di produzione, all'infuori dei progetti particolari delle singole società, e realizzano, poco a poco, quasi senza volerlo, quella tanto desiderata rete nazionale ad alta tensione che, propugnata da noi da vari anni, è ora in via di attuazione in altri Paesi.

Entrati in questo ordine di idee, molte spese ora addebitate completamente alle elettrificazioni ferroviarie finiranno con l'essere riconosciute proprie di altri titoli; e il bilancio della trazione elettrica ne sarà considerevolmente alleggerito.

Si può quindi con tranquillità lasciare discutere in Paesi ricchi oltre che di energia elettrica anche di carbone, se convenga, per le condizioni mutate del mercato, fare magari macchina indietro in tema di elettrificazioni.

A noi appare ancora più conveniente proseguire invece nella via che ci siamo tracciata e che, in un periodo più o meno lungo, potrà dare benefici più larghi di quelli che non sia possibile oggi riscontrare al solo lume di una contabilità ferroviaria.

Erg.

La presidenza del « Nastro Azzurro » ricevuta dal Re

Roma, 6, notte.

Stamane il Re ha ricevuto in udienza il presidente del « Nastro Azzurro », avv. prof. Amilcare Rossi, medaglia d'oro, e gli altri membri del Comitato centrale dell'Istituto. L'avv. Rossi a nome di tutti i decorati al valore militare, ha formulato al Sovrano gli auguri per il nuovo anno, riaffermando i sentimenti di devozione dell'Istituto verso la reale famiglia.

S. M. il Re ha dimostrato di gradire moltissimo l'omaggio recogli e si è intrattenuto con i singoli dirigenti del « Nastro Azzurro », rievocando vari episodi della grande guerra e manifestando il suo alto interessamento per l'Associazione dei decorati.

SPORT

Meno di due minuti di boxe dinanzi a 14.000 spettatori

Bonaglia messo k. o. al primo round da un terribile « destro » di Schmeling

Berlino, 6, notte.

Non un posto, naturalmente, da tre o quattro giorni all'arena dello *Sportpalast*, che è capace di 14 mila persone. Tutto esaurito e caccia frenetica ai biglietti. I giornali, di giorno in giorno, avevano montato l'aspettativa con grandi pagine ricche di fotografie, in cui i due eroi della boxe erano rappresentati in tutte le pose, tutte le attitudini di lotta.

Bonaglia presentato dai giornali tedeschi

Ieri Bonaglia aveva tenuto una prova dinanzi agli inviati della stampa tedesca. Si è mosso un po', ha mostrato dei muscoli in moto, senza pregiudicarsi, senza sciuparsi, ma è bastato questo per farsi ammirare, per prendere posizione nell'acutissima aspettazione di tutti. Il pubblico berlinese del resto non conosceva Bonaglia fino alla vigilia.

Con molta cavalleria i giornali lo hanno presentato e ne hanno decantato le qualità di lottatore, esponendo tutto il suo passato, e lamentando che questo grande lottatore avesse trascorso quasi tutto l'anno in America, il che ne aveva impedito la maggior conoscenza in Germania. Esaltavano inoltre i suoi ultimi venti combattimenti, coronati tutti da vittorie, meno uno solo, che era finito con un verdetto di parità. Questa parità era forse il maggior titolo del suo valore, poichè si trattava della fortissima lotta contro il campione della razza negra Kid Carol. Dei suoi combattimenti europei in ispecie è stato messo in valore quello conclusosi con la vittoria ai punti riportata sull'inglese Frank Moody, un lottatore di grido internazionale, che poche settimane fa ha tolto, quasi senza lotta, il titolo di campione dei pesi medio massimi a Gibbs Daniel. Poco dopo Daniel veniva battuto a Berlino appunto da Schmeling. La lotta tra Schmeling e Bonaglia aveva tutte le ragioni di eccitare l'attesa di tutti.

Il pregio principale che veniva messo in evidenza in Bonaglia è la sua sveltezza, che egli conserva per tutta la durata della lotta, facendone così un pericolosissimo avversario fino all'istante in cui suona il *gong*. Egli dispone di una tecnica meravigliosamente sviluppata: è un magnifico picchiatore che dispone di un allungo formidabile.

Chi è Schmeling

Un idolo naturalmente assai più noto al pubblico tedesco è Schmeling, un ragazzo di 22 anni. I suoi tratti rivelano l'intelligenza e la fermezza di volontà: ha infatti potenti mascelle che i giornali definiscono volitive. Si son lette sui fogli berlinesi molte biografie del grande lottatore. Essi lo prendono ad un anno di età, nel suo piccolo villaggio di Klein Luckow, e lo accompagnano passo passo fino ad oggi.

Da bambino apprende il commercio ad Amburgo; rovinato il commercio dall'inflazione, Schmeling cambia idea e si dà alle miniere. Lo troviamo infatti minatore in Renania a 16 anni, ma anche questo lavoro rendeva molto male in marchi di carta ed è presto abbandonato. Schmeling si reca in Olanda dove lo attirano i fiorini. Ma viene arrestato perchè non si poteva ancora varcare il confine. Schmeling allora si dà alla lotta. Aveva tutte le basi per questa carriera: era dall'età di 7 anni un bravo nuotatore; a 13 era uno dei membri migliori della società sportiva « Germania » di Amburgo; a 17 anni pesava 70 chilogrammi ottenendo a Duesseldorf il campionato dei pesi massimi.

Nell'ottobre 1923 incominciò ad apprendere la boxe a Mulheim. Dopo soli sei mesi, prese parte al campionato tedesco dilettanti a Koemnitz. Qui con grande sorpresa, si vide arrivare il peso medio-massimo Schmeling, assolutamente sconosciuto fino allora, all'ultimo round, e perdere solo in una aggiunta supplementare contro Nispel. Poco dopo debuttava come professionista e batteva per k. o. Czapp, ex-campione dilettante dei medi.

E' passato per le mani di due *managers* prima di arrivare all'attuale: Bulow, il quale lo ha condotto al massimo della sua ascensione. Nell'estate 1926, conquistò a Berlino in un solo *round* il titolo di campione dei medio massimi contro Dickmann, finchè nel giugno scorso a Dortmund conquistò il campionato europeo dei pesi medio-massimi togliendolo a Delarge che al 14.o round rinunciò cedendo il titolo al competitore. Ha battuto successivamente Dornergern; Francis Charles-Clement; Gibbs Daniel, non conoscendo l'amarezza di una sola sconfitta. Nelle ultime settimane, il campione che ha l'occhio sinistro danneggiato dalla sua ultima lotta contro Daniel, si è trattenuto a Winterberg a fare sports invernali e ginnastica leggera. Pochi giorni fa, ha tenuto a Berlino un match di allenamento speciale per la lotta contro Bonaglia. Ha fatto quotidianamente due *rounds* al sacco, due *rounds* di ombra, sei minuti di corsa ed esercizi ginnastici. Non ha avuto tempo però di curarsi l'occhio, lo farà dopo la lotta contro Bonaglia.

Le misure dei due atleti

Intanto, sono interessanti le cifre di peso e di grandezza dei due competitori che in certi punti coincidono con una sorprendente esattezza. Età 22 anni ambedue; peso 80 chilogrammi ambedue, altezza 1.85 ambedue. Allungo 1.95 Schmeling e 2,02 Bonaglia. Circonferenza toracica a respiro [illegible] 98 Schmeling e 101 Bonaglia. Circonferenza toracica durante l'aspirazione 107 tutti e due. Collo 42 tutti e due. Cintura 78 Schmeling e 70 Bonaglia. Coscie 57 Schmeling e 59 Bonaglia. Polpacci 38 Schmeling e 39 Bonaglia. Avambraccio non disteso 38 Schmeling e 37 Bonaglia. Polso 18.5 Schmeling e 20 Bonaglia.

La serata è incominciata alle 8, con varii incontri di contorno, che ad altro non hanno servito che ad acuire la spasmodica aspettazione dell'immensa folla che si stipa nell'arena. Dopo questi incontri di apertura è stata ordinata una sosta di 15 minuti, durante la quale l'eccitazione diventava delirante.

Alle 10 in punto, accolti da frenetici applausi, si presentano i due lottatori. Operazioni preliminari: accertamento del peso: risulta per Bonaglia Kg. 79,1; per Schmeling 78,9. Viene elevata una eccezione contro Bonaglia per le fasciature non perfettamente regolamentari. L'eccezione è presto superata.

Numerosissime sono le signore e largamente rappresentata è la colonia italiana. Una lunga ovazione che dura parecchi minuti accoglie i due boxeurs quando salgono sul ring. Bonaglia è accompagnato da Mario Bosisio. Dopo i soliti preliminari di uso che tanto più sono lunghi quanto i *matches* sono importanti, i due avversari dopo essersi scambiato un mazzo di fiori sono posti l'uno di fronte all'altro dall'arbitro. Sono esattamente le 22,30.

Il pubblico si attende una lotta ad oltranza quale la fama dei due boxeurs fa supporre. Il combattimento è fissato in quindici rounds.

Bonaglia è il primo ad entrare in azione. Egli attacca violentemente il tedesco, che è costretto a rifugiarsi alle corde e che non può impedire che l'italiano lo colpisca duramente alla nuca. Il pubblico che crede i colpi di Bonaglia irregolari, fischia. Schmeling è pallidissimo ed appare molto eccitato. Quando i due boxeurs sono nuovamente in mezzo al ring è ancora Bonaglia che attacca per primo, ma Schmeling, alquanto rinfrancato, contrattacca sebbene disordinatamente.

Il knock-out

Seguono alcuni corpo a corpo all'uscita di uno dei quali il tedesco riesce ad applicare uno dei suoi terribili destri alla mascella dell'italiano. Bonaglia crolla a terra completamente privo di sensi. Un silenzio religioso si fa nell'arena. Il pubblico segue il braccio dell'arbitro che si abbassa contando i secondi che vengono scanditi inesorabilmente uno dopo l'altro. Al decimo Bonaglia è ancora a terra svenuto.

Un applauso fragoroso interminabile si leva dagli spettatori che sono tutti in piedi all'indirizzo di Schmeling. Lo incontro è durato esattamente 1 minuto e 45 secondi. Passano alcuni istanti prima che Bonaglia riesca a riprendere i sensi. Quando egli si alza, un lungo applauso cavalleresco parte dal pubblico. I due campioni vengono letteralmente coperti dai fiori che gli spettatori delle sedie di *ring* lanciano a piene mani. Schmeling mantiene così il campionato europeo dei pesi mediomassimi.

Un'ala italiana sorvolerà l'Atlantico

Un'altra donna americana tenterà la grande prova

Roma, 6, sera.

Il *Piccolo Giornale d'Italia riceve da New York, 5 corrente:*

« Cesare Sabelli spiccherà il volo per l'Italia il 1.o febbraio. Levine gli aveva chiesto di essere preso a bordo, ma Sabelli si è rifiutato. Allora Levine ha offerto all'aviatore italiano il suo hangar, ciò che ha sollevato qualche rumore fra la stampa americana. Sabelli partirà solo col suo secondo di bordo, che è un americano. Non è ancora deciso se un giornalista italiano prenda posto sull'aeroplano, il quale, diversamente da quanto è stato detto e telegrafato, è di proprietà assoluta dello stesso Sabelli.

Le alette a pinne di balena

« Come è noto, le contribuzioni per il premio da offrire a volo compiuto da Sabelli hanno raggiunto la somma cospicua di 25.000 dollari. Fra gli oblatori vi è Beniamino Gigli per 2000 dollari. Il Comitato è presieduto dal conte Thaon di Revel. Data la stagione burrascosa in cui avviene il volo, il costruttore ha dovuto modificare fondamentalmente l'apparecchio, in ispecie nei piani portanti, i quali erano già pronti dopo un lavoro assiduo di quattro mesi e misuravano 65 piedi l'uno. Ma si è dovuto pensare che, dato il cielo tempestoso, occorreva spostare il centro di gravità di tutto l'apparecchio, che necessariamente doveva essere spoglio da ogni elemento su cui potessero avere presa i venti. Una volta in volo, l'apparecchio trasforma il carrello in alette foggiate a pinne di balena, così che lo spazio viene ad essere più frequentemente tagliato nella corsa e data la morbidezza delle curve della carlinga i filetti d'aria gli giocheranno attorno senza procurargli imbarazzanti attriti. L'autonomia dell'aeroplano è di oltre 3000 miglia marine e la forza dei motori è di 450 cavalli. A bordo vi saranno tutti i più precisi strumenti per le osservazioni meteorologiche, in modo che il volo sia utile a chi dopo Sabelli tenterà il grande viaggio transoceanico. Dunque non cimento fine a se stesso, ma insegnamento, ma via tracciata.

« La rotta, data l'autonomia dell'apparecchio, che è di 8000 chilometri — e cioè 1800 chilometri in più di riserva — oscillerà fra il 41.o e 42.o parallelo. Sfiorando le Azzorre e puntando poi per Finisterre e quindi sorvolando la Francia, l'apparecchio raggiungerà Roma. Si calcola che il volo, con tutte le deviazioni previste, sarà di 8000 chilometri, cioè da 30 a 35 ore di volo ».

La tournée dello « Slavia » in Italia

Il Milan battuto per 5 goals a 1

Milano, 6, notte.

La superiorità dei boemi, si è manifestata fino dai primi minuti di giuoco in modo schiacciante. L'attacco dello Slavia si è trovato di fronte ad una difesa continua e strenua da parte dei giuocatori del « Milan » che peraltro oggi non sono stati in una delle loro giornate più brillanti. La squadra cecoslovacca ha lasciato una ottima impressione.

Appena due minuti dopo l'inizio Svoboda, scartato Colombo, segna il primo punto per i boemi, nonostante un tentativo infelice e tardivo di parata di Compiani. La reazione milanista è fiacca, e le poche offensive non raggiungono neppure l'area di rigore cecoslovacca. Al 6.o, un fallo di Colombo provoca un calcio di punizione sul limite dell'area di rigore. Il tiro di Kratochwil incontra numerose schiere avversarie e rimbalza in giuoco. Un fallo di mano dei boemi riporta il giuoco in area cecoslovacca ma il tiro di Santagostino all'8.o minuto è parato in plongeon in modo perfetto dal portiere avversario.

Al 9.o Torriani sbaglia una facile occasione. Poco dopo è invece Svoboda che riesce a segnare il secondo punto per i boemi. Una intesa tra Santagostino e Pastore termina con un tiro a lato di quest'ultimo. Al 23.o corner contro i rosso neri senza esito. I conciliatori incitati a gran voce dal numeroso pubblico hanno qualche sprazzo di reazione, che però non serve altro che a mettere in risalto la superiorità avversaria. Al 33.o Kratochwil si sposta al centro e liberandosi del terzino, ha modo di segnare il terzo goal. Il Milan si lancia rabbiosamente nell'area di rigore avversaria e Paride un minuto più tardi può segnare l'unico goal pel Milan. Al 36.o il Milan è costretto in corner ma il portiere blocca a tempo. Altro corner al 39.o minuto ha lo stesso effetto. Allontanato il pericolo, Tansini fugge velocemente sulla linea di fondo ma è infine costretto a cedere il pallone. I cecoslovacchi tornano al contrattacco, ed è la mezza ala destra Cerniski che segna il 4.o goal.

Nel secondo tempo i cecoslovacchi riprendono da padroni il comando della partita ed al 4.o minuto Svoboda segna il quinto goal, con un forte tiro raso terra. In questo secondo tempo, si deve registrare anche qualche discesa dei milanisti, ma senza alcun risultato. Dopo il quinto goal la « Slavia » ha dato l'impressione di non impegnarsi più. Arbitro Mangano.

Incontri amichevoli

PADOVA: Arbitri veneti-Arbitri emiliani 4-1.
BRESCIA: Brescia-Cremona, 2-2.
LUGANO: U. T. E. di Budapest-Lugano 6-1.

Tiro a Volo al Martinetto

Tiro n. 13. 1.o premio: Mosimasco con 12 piccioni su 12; 2.o premio: Vigliano con 8 su 10; 3.o premio: Colrano con 7 su 8.

Tiro n. 14. 1.o premio: Ellitoro con 7 piccioni su 7; 2.o 3.o e 4.o premio divisi fra Russella, Colrano e Tappi con 6 su 7; 5.o 6.o e 7.o premio divisi fra Malna, Maniforro e Ferro con 5 su 6; 8.o premio diviso fra Quiniani, Trinchero, Guerrieri e Ferrero con 4 su 5.

La gara di fondo sciistica a squadre di Courmayeur

Aosta, 6, notte.

Domenica, 8 corrente, avrà luogo a Courmayeur, indetta dalla « Valli del Monte Bianco », Società degli Sciatori della Valdigne, la quarta disputa della Coppa « Maroni », una delle migliori manifestazioni fondiste italiane. La Coppa, dotata di 1500 lire di premi, costituisce l'oggetto di contesa fra squadre di quattro oppure di cinque sciatori appartenenti ognuna ad una stessa Società ed è destinata a diventare proprietà del sodalizio che sarà il vincitore per tre anni di seguito oppure per cinque anni non consecutivi. I pretendenti al suo possesso sono stati ad ora lo Ski Club di Cortina d'Ampezzo, che vinse la prima prova nel 1923, lo Ski Club di Valtournanche, che la guadagnò nel 1925 e lo Ski Club di Courmayeur che la detiene dall'anno scorso.

Il percorso della gara, che è di 20 chilometri, è il seguente: da Courmayeur raggiunge Entrèves, sale al Chapy ed a Planpincieux si snoda sul piano di Val Ferret fino a Frébouzie, si arrampica su Sabonan, quindi, volgendo alla sinistra della Dora, ritorna per la stessa Val Ferret a Courmayeur. Percorso norvegese, cioè in prevalenza pianeggiante, ove lo sciatore dimostrerà il grado di padronanza della tecnica moderna. Non mancheranno però sul lungo tracciato gli spunti di salita, la discesa, vertiginosa, dove l'audacia e la combattività dello sciatore sarà palesata. La bella gara, che si svolgerà domenica, 8 gennaio, vedrà una lotta decisa ad oltranza.

Le iscrizioni, già chiuse, recano le adesioni di buona parte delle squadre valdostane e quella di Limone Piemonte. Le iscrizioni che verranno saranno certo quelle delle importanti vallate di Susa, della Valle Formazza, di Balme, e, si spera, di vallate della Lombardia. I migliori sciatori fondisti dal Celli agli Hérin, ai Pellissier, agli Ottoz, agli Hurzeler, hanno già partecipato alla Coppa facendo assurgere la competizione al più alto interesse sciistico. Questa magnifica tradizione presagisce al successo, che indubbiamente coronerà gli sforzi dei solerti organizzatori che si prodigano nel lavoro preparatorio della bella battaglia di Courmayeur. Nella mattinata di domenica si svolgerà la gara di fondo, mentre nel pomeriggio si effettueranno delle esibizioni di salto.

Il programma della giornata sciistica è il seguente: 7 gennaio: ore 21, adunata dei rappresentanti delle Società concorrenti: sorteggio. - 8 gennaio: Gran Prato. Traguardo ore 8, adunata squadre concorrenti. 8.30, partenza delle squadre. Ore 14.30: Gara di salto; trampolino del Villair. Ore 21: distribuzione premi e festa sociale.

Gare sciatorie ad Asiago

Asiago, 6, notte.

Stamane, alle 9.30, si sono svolte le gare sciatorie per il Campionato sociale dell'Associazione Ortigara. Percorso Km. 15,100, dislivello 450, partenti 15, arrivati in tempo massimo 12. Ecco l'ordine di arrivo: 1.o Avv. Giacomo, in ore 1, 32' 50"; 2.o Menegatti Giuseppe, 1, 36' 30"; 3.o Pesavento Gaetano, 1, 39' 45"; 4.o Caeli Vittorio, 1, 4' 15"; 5.o Arrigoni Vittoria, 2, 6' 42"; 6.o Pagallo Pietro, 2, 6' 50".

Nel pomeriggio, si sono svolte le gare per signore e signorine. Partenti 15, arrivate in tempo massimo 8, percorso chilometri 3, dislivello metri 80. 1.o Pesavento Clara, 32' 11"; 2.o Arrigoni Giovanna, 41' 50"; 3.o Stefani Margherita, 50' 50"; 4.o Arrigoni Dora, 54' 10"; 5.o Caulio Mary, 58' 22"; 6.o Arrigoni Antonietta, 57' 12". Molto pubblico assisteva alle gare.

Domenica si svolgerà la gara per la Coppa Cammillotti, di 20 chilometri.

Girardengo-Negrini in testa alla « Sei giorni » di Lipsia

Lipsia, 6, notte.

La coppia Girardengo-Negrini nella corsa dei « sei giorni » ha preso a rinfare il campo. Dopo una caccia accanita essi sono riusciti a guadagnare un giro. Dopo la classifica delle 2 di notte, la coppia italiana si trovava in testa. La seconda giornata è stata caratterizzata dalla continua superiorità della coppia italiana. L'ultima classifica è la seguente: 1. Girardengo-Negrini, 10 punti; 2. ad un giro Hille-Carpus, p. 29; 3. Mac-Beredi, p. 20; 4. Van Hevel-Tietz, p. 17.

Olcotti vittorioso nel « cross » di Cesano Maderno

Cesano Maderno, 6, notte.

Si è svolto oggi, su un percorso di 8 Km., il « cross country » fatto disputare dalla Società La Folgore. Ecco l'ordine di arrivo: 1) Olcotti Gino (Gruppo Sportivo Besati), in 15' 46"; 2) Peroni Carlo (Pro Patria e Libertate), di Busto Arsizio, in 15' 47"; 3) Ferri Enrico (id.), in 15' 50"; 4) Locatelli Giovanni (id.); 5) Tagliacarne Alessandro (id.); 6) Bosisio; 7) [illegible]; 8) [illegible]; 9) Bianchi; 10) Merelli.

La riunione pugilistica fiorentina

Firenze, 6, notte.

Alla riunione di boxe di oggi, tenutasi al « Politeama Fiorentino », venuto a mancare il numero di centro col combattimento Giuseppe Spalla-Ruffi per [illegible] lo Spalla ferito in allenamento, è venuto a mancare anche il concorso del pubblico. I due maggiori incontri in programma, quelli tra Gherardelli e Branca e tra Cecchi e Gaggiulo sono effettivamente riusciti di un certo interesse, mettendo in rilievo il valore dei quattro protagonisti che presi a sè, oggi sono di un medesimo grado di forma e di potenza. Bella l'esibizione fra Enzo Fiorenzuoli ed Ubaldo L. Ecco i risultati:

Professionisti: Tempesti di Firenze batte ai punti Malatesti di Firenze; Gherardelli Aldo di Firenze batte ai punti Branca Giuseppe di Milano. Il verdetto di questo match è stato fischiato. Cecchi Enzo di Firenze batte ai punti Gaggiulo Giuseppe di Milano.

Dilettanti: pesi welter: Gili e Palombi di Firenze fanno match nullo. Pesi piuma: Tony Sost batte ai punti per abbandono Frangioni.

La primavera ippica a Roma

Roma, 6, notte.

La riunione di primavera di corse al galoppo avrà luogo a Roma dal 5 febbraio al 31 maggio. La riunione sarà divisa in due parti: la prima comprendente 16 giornate di corse con un ammontare di premi per lire 1.192.000 avrà luogo ai Parioli dal 5 febbraio al 1 aprile; la seconda, comprendente quindici corse, con un ammontare di premi per lire 1.525.000 si svolgerà alle Capannelle dal 9 aprile al 20 maggio. Il programma comprende quindi complessivamente 31 giorni di corse con lire 2.677.000 di premio.

Ragazza dodicenne che muore di tetano

Vercelli, 6, notte.

Una povera bambina di soli dodici anni, certa Dainese Saverina di Dante, non si sa come ebbe a ferirsi verso il 27 dello scorso dicembre al polpaccio della gamba sinistra. Data la poca entità della lesione, la poveretta non vi fece caso e solo giovedì scorso, essendole gonfiato tutto l'arto, i suoi famigliari la portarono dal medico. Questi, appena ebbe constatato la gravità del caso, ne ordinava l'immediato ricovero all'Ospedale, ove la piccola Dainese fu oggetto delle più amorevoli cure da parte di tutti i sanitari. Ma la scienza non potè interrompere il cammino inesorabile dell'infezione e ieri la poveretta è morta.

Cronache parigine

PRIGIONI

PARIGI, gennaio.

In quel gigantesco caos di bello e di brutto, di splendori e di miserie che è la grande Parigi, esiste un mondo a parte del quale nessuno parla e cui nessuno pensa ma dove sembrano far capo le fila tragiche del destino: le prigioni.

La « Santé »

La più celebre, quella della Santé, il cui nome ironico è diventato quello di tutto un quartiere della capitale, occupa una superficie di circa 450 metri quadrati, cinta da un muro alto 8 metri costeggiante il bastione Arago, la via Messier, la via Jean-Dolent e la via della Santé. Lo stabilimento si compone di un Quartiere alto e di un Quartiere basso, separati da un dislivello e costruiti ad epoche differenti. Il Quartiere basso, il più antico dei due, distribuito in quattro Divisioni, comprende celle piccole e malsane, sprovviste di ogni installazione igienica, adibite alla detenzione dei delinquenti meno interessanti: esiste una gerarchia anche nel regno del male. Il Quartiere alto è stato eretto una trentina d'anni fa secondo i principii moderni, e le sue celle, misuranti tre metri e settantacinque per tre metri e trenta, hanno due finestre di un metro per sessanta centimetri, posseggono la luce elettrica e i termosifoni, l'acqua corrente e il tubo di scarico e rispondono quindi ai requisiti indispensabili dell'igiene. Questo nuovo fabbricato ha tre piani, il primo ne ha due: complessivamente la prigione comprende quattordici Divisioni. La sesta ospita i condannati politici; l'ottava, la decima e la quattordicesima sono riservate ai detenuti di qualità. Normalmente le celle non possono contenere più di un prigioniero: è il principio classico della detenzione cellulare. Ma, poichè Parigi è un oceano e spesso i malfattori che la Giustizia è costretta a sequestrarvi superano la capacità delle sue prigioni, non è raro che una cella serva a tre condannati.

La Santé non è, del resto, se non una prigione di passaggio. Essa ospita i prevenuti sino al giorno della sentenza: pronunziata questa, ciascuno di essi viene trasferito al penitenziario, vicino o lontano, dove sconterà la sua pena, o spinto addirittura sul palco della ghigliottina. Il regime della Santé comporta di conseguenza certe libertà: principale, quella di farsi venire i pasti dalla cantina o dal ristorante, a proprie spese. I più famosi ristoranti di Parigi hanno veduto i loro guattieri varcare le temute soglie del n. 42 di via de la Santé, recando nelle scaldapiatti manicaretti consolatori. Quando la sesta Divisione aveva l'onore di ospitare Daudet, le aragoste e i salmi di fagiano di un trattore celebre profumavano insolentemente il vestibolo squallido della triste Casa. I carcerati possono farsi venire di fuori anche il caffè. Le sole limitazioni concernono il vino, di cui non è permesso consumare più di tre quarti di litro il giorno e che non dev'essere in nessun caso vino di Sciampagna. E' il regolamento che lo dice: dal che è permesso concludere che, a lasciarli fare, gli ospiti della Santé non si rifiuterebbero a distrarsi dai propri guai con qualche lieto calice. Chi non ha i mezzi per nutrirsi a proprie spese, le carceri gli passano una pagnotta d'ogni zero, una zuppa alle nove della mattina e una gamella di legumi — riso, fagioli o lenticchie — alle tre.

I detenuti godono del permesso di fare ogni giorno un quarto d'ora di passeggiata, di fumare, salvo che nell'attraversare i corridoi, e di leggere, a patto di non scambiarsi i libri di cui dispongono. Il lavoro non è obbligatorio, ma chi vuole può impiegare il proprio tempo a fabbricare, con materiali forniti dall'Amministrazione, catene di latta, bottoni automatici, ventagli di carta, bambole, ecc., in modo da procurarsi con la loro vendita qualche modesto provento. L'inverno, alle sei meno un quarto cessa l'illuminazione elettrica nelle celle e i detenuti non possono più ricorrere ad altra luce fuorchè a quella di una candela ma sin da loro. In quanto alle visite, sono tollerate due giorni la settimana: il lunedì per i detenuti il cui nome è compreso nella prima metà dell'alfabeto, il venerdì per gli altri. Gli avvocati possono venire a trovare i clienti quando vogliono: tanto, non c'è pericolo che vengano più spesso del necessario. La sorveglianza delle carceri è affidata a centoventi guardie, divise in due squadre, di cui quella notturna monta alle sei pomeridiane e fa la ronda di tre ore in tre ore, affacciandosi ogni volta alla spia delle celle per vedere se tutto procede regolarmente. Passata la ronda, i corridoi ripiombano nelle tenebre, e guai a cantare.

La « Petite Roquette »

Ma la Santé, ancorchè entrata nella tradizione letterario-melodrammatica con le innumerevoli canzoni popolari che ne descrivono le alte mura, i cameroni e gli echi paurosi, è ben lungi dall'essere la più terribile prigione di Parigi, e l'evasione di Daudet, che ha fatto parlare di essa anche le riviste umoristiche, potrebbe bastare a provarlo. La Roquette e Saint-Lazare godono, presso la clientela criminale, di ben altra fama! Tristissime fra tutte sono, poi, le prigioni per minorenni, le case di correzione come quelle della Petite Roquette, di Fresnes, di Clermont. La Petite Roquette, i cui orrori troverono recentemente alla Camera un denunziatore appassionato nell'on. Rollin, è una carcere più che centenaria, ribelle alle più elementari regole d'igiene. Nè acqua corrente, nè gas, nè elettricità, nè riscaldamento. E' stato considerato gran progresso che il suo nuovo direttore abbia trovato i mezzi per dotare le celle di un secchio per quegli elementari bisogni che finora venivano soddisfatti sul pavimento. L'illuminazione è costituita da lumicini a petrolio appesi agli angoli dei corridoi tutt'alto a due metri da terra d'un nero opaco che li rende ancor più tenebrosi. Bisogna camminare tenendosi per non incespicare lungo la parete. La cubatura d'aria delle celle è di diciassette metri, la metà del minimo necessario. Un ingegnere aveva avuto l'idea di abbattere mezza parete fra ogni coppia di celle per raggiungere i trentaquattro metri richiesti: ma poichè le due mezze celle avrebbero ospitato egualmente due detenuti, si finì col decidere che era meglio risparmiare la spesa. In questi locali da ghiacciaia vengono chiusi i piccoli corrigendi, che avrebbero invece tanto bisogno di luce, d'aria e di salute per rigenerarsi, malati come sono, il più sovente, di malattie ereditarie o contratte. E' un vero miracolo se, all'uscire da questi silenziosi inferni, qualcuno di essi è ancora in grado di riprendere una vita normale. Ma lo Stato ha sempre troppi pensieri pel capo per occuparsi seriamente della rieducazione dei tristi!

« Saint Lazare »

Parigi è una città di cuore e le opere di beneficenza vi pullulano; ma quello che vi difetta è l'organizzazione, la coerenza degli sforzi. Manca un collettore supremo della carità. I singoli rigagnoli vi si disperdono qua e là invece di canalizzarsi. Lo Stato non manca di buone intenzioni, ma i legislatori hanno troppe cose per la testa, e d'altronde la macchina burocratica è così pesante, che la minima trasformazione di metodi richiederebbe leve sovrumane. Da quanti anni non si parla di abbattere la prigione di Saint-Lazare, il carcere delle donne, quello dove furono chiuse la Bessarabo, Mata Hari, la Steinheil e tante altre delinquenti celebri? Essa è sempre in piedi e nessuno sa ancora chi sa quanto rimarrà!

Hemmerichter

L'inizio del Carnevale di Ivrea

Ivrea, 6, notte.

Contrariamente a notizie fatte circolare in questi giorni, secondo le quali quest'anno non si sarebbe ripetuto il tradizionale carnevale, è stato costituito il comitato organizzatore. Stamane, come vuole la tradizione, la cittadinanza fu destata dal suono caratteristico dei pifferi e dei tamburi annuncianti l'inizio delle feste carnevalesche.

[illegible] LA STAMPA

ULTIME NOTIZIE

Spaventosa bufera di vento sull'Inghilterra centrale
Morti e feriti

Londra, 6, notte.

Sulla piega dell'eccentricità meteorologica a cavaliere di Capodanno, è sopraggiunta una serie di raffiche uraganiche attraverso l'intera Inghilterra, con disastrosa accentuazione in quella centrale. A Londra, queste furibonde ventate dal sud-ovest, coronate da intermezzi di sole e di limpidità di cielo, hanno superato la velocità oraria di novanta chilometri. In provincia, la velocità massima registrata finora raggiunse quasi i 130 chilometri all'ora.

La bufera ha disseminato guasti sul suo corso. Purtroppo, qua e là ha ucciso e ferito. Una donna londinese, madre di otto bambini, rimaneva schiacciata dal crollo di un muro alto cinque metri. Un ciclista di Southampton fu colpito dai rottami di un tetto scoperchiato dal vento e fu raccolto agonizzante. Altre due disgrazie immediatamente fatali avvennero in villaggi della zona. Il vento fece strage di alberi, tegole, comignoli e steccati di ogni genere. Varie centinaia di persone rimasero più o meno seriamente contuse da questo materiale sradicato e divelto, che la furia delle raffiche recava dinanzi a sè come una falce. I feriti a Nottingham, la famosa città industriale della media Inghilterra, si fecero così numerosi che la polizia dovette adibire i proprii autocarri per il trasporto all'ospedale. Un grande stabilimento ad Alcà crollò come un castello di carta. Per fortuna, esso in quel momento non era occupato. Un carrozzone da fiera a Sheffield, rovesciato dal vento, prese fuoco e una famiglia di zingari che lo abitava potè essere strappata dalle fiamme soltanto a colpi di accetta. Gli steccati edilizi e gli assiti per cartelloni réclames che il vento schiantò a Londra non si contano. La metropoli peraltro non lamenta che una vittima umana, la povera donna schiacciata da un muro crollato, e un ferito, un ragazzo che si trovava sull'imperiale di un omnibus, sul quale precipitò un tronco di albero lungo la cancellata di Hyde Park.

Qualche piroscafo, levando gli ormeggi sul Tamigi, fu sospinto dalla bufera contro qualche altro ancorato nei paraggi, ma senza dar luogo a gravi avarie. I servizi di navigazione fra Londra e il continente dovettero essere sospesi. La cronaca degli inconvenienti di mediocre gravità ebbe il suo epicentro nella valle del Tamigi che stava rallegrandosi del rapido riflusso delle acque di inondazione. Il vento colse di traverso in certi punti la corrente del fiume, rallentandone il deflusso e facendo risalire in varie zone il livello dell'allagamento. Lo storico castello di Eton cominciava stamane a rivedere il velluto dell'erba nelle praterie circostanti, che da quasi una settimana le acque limacciose coprivano da cima a fondo. L'uragano di oggi ha riportato nelle praterie le acque, che hanno sradicato e spezzato gran parte degli olmi e delle querce che attorniavano il castello.

Le linee telegrafiche fra la metropoli e l'Inghilterra centrale stavano riattivandosi dopo il rovinio prodotto dallo sgelo e dalla neve di questa settimana. Più di duecento linee importanti sono stasera fuori combattimento. Il lavoro di riassetto dovrà ricominciare da capo, non si sa però con esattezza quando. Gli ultimi bollettini meteorologici vaticinano che per qualche giorno ancora il vento continuerà la sua sarabanda.

Due archeologi di Glozel in Tribunale

Parigi, 6, notte.

L'affare di Glozel, che si poteva ritenere risolto colla pubblicazione del rapporto della commissione internazionale, si è invece complicato sempre più. Lungi dall'imporre una soluzione, il verdetto della commissione provoca nuove accanite polemiche. Da ieri mattina la questione è stata portata sul terreno giudiziario. Il dottor Morlet ha infatti presentato una querela per diffamazione contro il prof. Seymour De Ricci. Quest'ultimo, amico di Salomone Reinach, assistendo con questi agli scavi effettuati dal Morlet avrebbe detto in greco, per non essere compreso dal dottore: « Sono nauseato! Ho visto il dottor Morlet tirare fuori quest'oggetto non dalla terra, ma dalla manica del suo vestito! ». La cosa è stata pubblicata da un giornale parigino di ieri mattina ed il dottor Morlet ha subito sporto denuncia.

Interrogato dai giornalisti, Salomone Reinach si è mostrato assolutamente stupefatto dell'aneddoto narrato dal giornale parigino perchè la scena e cui la notizia si riferisce, rimonta a parecchio tempo addietro. D'altra parte, la cosa non sarebbe avvenuta come il giornale racconta. Il dottor Morlet era presente — ha detto Salomone Reinach — agli scavi, che non venivano però fatti da lui bensì dal giovane Fradin. Ad un certo momento costui scoprì un punteruolo nella terra da lui ammucchiata e me lo mostrò. Fu allora che Seymour Ricci mi disse testualmente: « E' lui che ha portato quest'oggetto! ». Mi limitai a scrollare le spalle e l'incidente non ebbe alcun seguito. Vedete dunque che il dottor Morlet non vi è immischiato affatto e non comprendo quindi l'oggetto della sua querela. Scriverò al Morlet per chiedergli spiegazioni al riguardo. Il Reinach, concludendo, ha riconfermato la sua fede nell'assoluta autenticità dei giacimenti di Glozel.

Ex confinato politico che tenta uccidersi

Roma, 6 notte.

In una stanza di un albergo in via del Bufalo, ha tentato uccidersi, ingerendo due tubetti di veronal, l'ex-confinato politico Pietro Cellarosi, di anni 30. Trasportato all'ospedale, dopo le solite lavature è stato trattenuto in osservazione. Si ignorano le cause.

L'Argentina rientra nella Lega delle Nazioni

Berlino, 6, notte.

Il ministro degli Esteri argentino, Gallardo, ha fatto alcune dichiarazioni alla stampa. Egli ha annunziato che l'Argentina rientrerà nel corrente anno a far parte della Società delle Nazioni, ed ha soggiunto:

« Nel maggio prossimo si aprirà la nuova Camera; per me, non vi può essere dubbio che gli amici dell'idea della Società delle Nazioni avranno la maggioranza in Parlamento. Sarà dunque appena una questione di settimane che l'Argentina rientri nella Società delle Nazioni. Tutto il popolo argentino è convinto della necessità della collaborazione internazionale. Naturalmente questa collaborazione non deve fermarsi ai confini del continente americano. Dico ciò con speciale riguardo al congresso pan-americano, che fra giorni si riunirà all'Avana. Noi rispettiamo il pensiero pan-americano in quanto significa intensificazione dell'amicizia fra Stati vicini, e non misconosciamo neppure la sua importanza culturale. Ma esso non ha un'importanza politica. Nell'America latina non pensiamo di fare nostra la dottrina di Monroe. Non vogliamo perdere di vista l'ideale, che non si chiama America ma si chiama umanità ».

Il ministro ha parlato poi del problema messicano, e ha detto che la politica argentina è di non immischiarsene. Ha quindi parlato dei rapporti argentino-tedeschi. Ha detto che essi sono intensi e possono senza limiti essere sviluppate le relazioni economiche specialmente. Anche per l'eccedenza della popolazione tedesca, il territorio argentino può costituire uno sbocco importantissimo. L'Argentina ha dieci milioni di abitanti mentre ben duecento potrebbero trovarvi comodamente il pane: « Abbiamo bisogno di una emigrazione intensificata. Posso dire che preferiamo gli emigranti tedeschi a quelli di molti altri Stati. I tedeschi che vivono nel nostro Paese conservano la loro nazionalità. Noi non li costringiamo affatto all'assimilazione ».

Insurrezione dei fogli berlinesi contro un giornalista francese

Berlino, 6, notte.

Un piccolo scandalo giornalistico è scoppiato in questi giorni per un articolo del corrispondente del *Journal*, Giorgio Blum, il quale, in occasione delle feste di fine d'anno, ha creduto di descrivere con colori pantagruelici e cifre colossali le bottiglie bevute ed i cibi consumati nelle feste di fine d'anno dai berlinesi ed anche — a quanto pare — dalle berlinesi. A tutto ciò, il Blum pare desse una coloritura politica lasciando intravedere le orgie a cui i tedeschi si darebbero, mentre invece cantano miseria.

Una insurrezione generale di tutta la stampa ha accolto lo scritto del Blum, il quale, fra l'altro, essendo presidente dell'Associazione della stampa estera, occupa a Berlino un posto importante. I giornali, estremamente accesi, invitano il Governo a mettere alla porta il giornalista. Stasera il Blum manda ai giornali una dichiarazione in cui dice che il suo articolo, attraverso la trasmissione telefonica e i tagli apportati nella redazione per mancanza di spazio, non corrisponde più nella forma e nel contenuto alle sue intenzioni, e ciò vivamente deplora, protestando che egli era lontano dal volere offendere il popolo tedesco e turbare le relazioni franco-tedesche. I giornali prendono atto della dichiarazione, ma notano che altri articoli del Blum non meno ostili alla Germania, non avevano la giustificazione nè del telefono, nè dei tagli redazionali.

La Francia ed il Papa
Un'allocuzione alla Congregazione dei riti

Roma, 6, notte.

(*G. C.*) Ha avuto luogo oggi in Vaticano alla presenza del Papa la lettura del decreto sull'eroismo e sulle virtù del fratello Benilde, delle Scuole cristiane, di cui è in corso la causa di beatificazione. Erano presenti il Cardinale vice-prefetto dei Riti e ponente la causa, il superiore generale dei Fratelli delle Scuole cristiane, Allais Charles, col postulatore Alessio Francesco. Vi assistevano mons. Garnier, vescovo di Luçon, mons. Saint Clair, vescovo di Annecy, i rappresentanti dell'Ordine delle Scuole cristiane ed una larga rappresentanza della colonia francese. Dopo la lettura del decreto fatta da mons. Marigni, segretario dei Riti, il Superiore generale dei Fratelli delle Scuole cristiane ha rivolto al Papa un breve indirizzo in francese esprimendo la gratitudine della congregazione.

Il Papa ha risposto ricordando la vita del fratello Benilde, che è umilissima e modestissima, ma, appunto per questo, tanto più utile come modello ai cristiani, i quali, in genere, sono chiamati a trascorrere la vita nell'umiltà e nella semplicità delle loro quotidiane occupazioni. Passando a parlare più particolarmente della Francia, il Papa ha ricordato che l'anno testè decorso, in cui si è compiuta la visita *ad limina* dell'episcopato francese, egli aveva ricevuto da quello consolantissime manifestazioni di obbedienza e di devozione. Pio XI ha aggiunto che, proprio in questi giorni di festa, innumerevoli lettere gli sono pervenute da francesi di ogni grado e d'ogni classe sociale e tutti confermano l'inalterabile attaccamento e la filiale devozione alla Sede apostolica. « Tutto questo — ha soggiunto — ci ispira la sicurezza che tutta la Francia ama il Pontefice. Se in essa vi sono, sempre in minore numero, dei figli che ai richiami alla disciplina ed all'obbedienza rispondono con l'audace irriverenza, questi il Papa addita alla preghiera di tutti perchè abbiano a convertirsi ». Il Papa ha poi invitato tutti i presenti a pregare per l'onore e la gloria della Chiesa di Francia.

Un'autostrada Capo-Cairo?

Londra, 6, notte.

Si preannunzia da Città del Capo che, sotto gli auspici di due grandi generali sud-africani, si inizieranno fra breve i lavori relativi alla costruzione di una grande strada automobilistica dal Capo di Buona Speranza al Cairo. Il progettista di questa fantastica impresa stradale è sir Bailey, il quale peraltro non si nasconde le difficoltà pratiche dell'immaginoso progetto.

Ancora cadaveri fra le macerie del crollo berlinese?
Episodi impressionanti

Berlino, 6, notte.

Tutta la notte sono durati i lavori di scavo e di ricerca — purtroppo non si possono più chiamare di salvataggio — nelle macerie della casa crollata alla Landsbergerallee in seguito alla nota esplosione. Ottanta pompieri e 300 poliziotti, alla luce di numerosi proiettori e di lampade ad acetilene, si sono dati il turno per tutta la notte e per tutta la giornata d'oggi. Non è stato possibile accertare quante persone abitassero la casa, parecchie di esse essendo presumibilmente fuori nell'ora del crollo. La polizia ha diramato quindi un manifesto invitando gli eventuali superstiti a farsi vivi, per poter calcolare il numero delle persone che eventualmente possono ancora essere sotto le macerie.

Circonda le rovine una quantità di gente munita di ceste e di casse, per raccogliere i resti delle proprie masserizie. Gli oggetti di valore disseppelliti vengono raccolti in appositi locali destinati dalla polizia. Naturalmente, non mancano — come sempre avviene in simili casi — le iene che cercano di approfittare della sventura altrui, e parecchi di questi malfattori sono stati già arrestati. La folla staziona continuamente davanti al luogo del disastro, tenuta a bada dalla polizia, che regola il lavoro. I morti estratti finora — secondo un comunicato ufficiale — sono 11, a cui è da aggiungere un ferito morto oggi all'ospedale. Però i giornali, non si sa bene se per equivoco di calcolo o per disseppellimenti avvenuti dopo l'emanazione del comunicato ufficiale, annunciano questa sera le cifre da 12 a 16 morti.

Tra i disseppelliti della scorsa notte vi è un uomo la cui personalità non è stata ancora accertata. Un bambino di 4 mesi è stato trovato stamane morto nel suo bianco lettuccio. Anch'egli non è stato identificato perchè manca ancora un altro bambino della stessa età. Non si è finora trovato il corpo a cui apparteneva un braccio staccato trovato ieri tra le macerie. Un salvataggio è stato operato ieri all'ultima ora per opera di un cane, sepolto anche esso sotto le macerie, i cui latrati attirarono l'attenzione dei pompieri. Il cane fu disseppellito; accanto a lui, si trovò il suo padrone, in condizioni non gravi perchè un trave lo aveva protetto. Il disgraziato, appena alla luce, disse che anche la moglie era là presso. Si lavorò sette ore per estrarla, ma la donna era morta. Il povero cane fu poi dovuto uccidere perchè gravemente ferito.

L'ufficio alloggi del municipio ha già collocato 13 famiglie superstiti in vari appartamenti di cui dispone per simili casi. Sono stati messi a disposizione delle vittime 30 mila marchi come prima rata per sovvenzionare i danneggiati. Circa le cause del disastro, la polizia ancora indaga, tutto essendo distrutto e tutti i tubi del gas essendo rotti. Ogni accertamento è difficile. Sempre più si propende per l'ipotesi dello scoppio di gas per illuminazione più che per quello del gas ammoniacale prodotto dall'impianto frigorifero della macelleria. Si è dato ordine di fare l'autopsia delle vittime per accertare un presentito tracolo di avvelenamento per gas di luce o per gas ammoniacale. Ma la maggior parte delle vittime è morta per ferite riportate nel crollo. Grande è l'impressione e il lutto che la sventura provoca nella cittadinanza berlinese.

Un brigantesco delitto
L'identificazione dell'assassino

Parigi, 6, notte.

Giovedì scorso verso mezzanotte, il droghiere Marcello Moulinot, dimorante ad Eably, tornava da Gagny in automobile colla moglie ed un figlio quando, sulla strada di Vairres, nel circondario di Meaux venne aggredito ed ucciso da un bandito. Questi aveva intimato al droghiere di fermarsi e di dargli il denaro che aveva indosso. Il droghiere gettò a terra parecchi biglietti, e mentre il bandito si chinava per raccoglierli gli saltò addosso e avrebbe avuto il sopravvento se il malfattore abbandonato il fucile che prima aveva imbracciato ed estratta la rivoltella, non lo avesse colpito a bruciapelo.

Durante la ricostruzione del delitto effettuata ieri alla presenza della vedova e del figlio del defunto venne recato da un ragazzetto un fucile trovato la sera del 31 dicembre dietro una capanna. Il fucile, mostrato al figlio della vittima, fu da questi riconosciuto come quello abbandonato dal bandito. Una rapida inchiesta assodò che l'arma era stata venduta il 10 ottobre 1927 dalla succursale della fabbrica di Saint Etienne a certo Peretti, nativo della Corsica. La sua identità è stata stabilita stamane dalla Brigata di gendarmeria di Morsorf, il cui capo si ricordò che un Peretti aveva risieduto colà nello scorso settembre. Il Peretti aveva già avuto a che fare con la giustizia. Si trovarono infatti sulla scheda che lo concerneva tutte le indicazioni relative al suo stato civile: « Peretti Antonio, nato nel 1899, a Zalvacogia Corsica ». I suoi connotati corrispondevano perfettamente a quelli dati dalla vedova della vittima. Il Peretti è un pericoloso individuo, che frequentava i quartieri eccentrici di Parigi. Le ricerche effettuate dalla Polizia non hanno però dato sinora alcun risultato.

Come 4 siciliani furono gabbati da un «arruolatore clandestino»

Livorno, 6, notte.

Soltanto oggi si viene a conoscenza di una importante operazione compiuta giorni sono dalla nostra polizia, la quale fermava alla barriera del porto, i siciliani Francesco Verderame, d'anni 18, Gaetano Mantia, di anni 33, Giuseppe Verderame, di anni 42 e Giovanni Folgherino, di anni 22. I quattro, interrogati circa la loro permanenza a Livorno, narrarono di essere in attesa di una nave petroliera che doveva farli emigrare clandestinamente. Essi si erano messi in contatto a Licata con certo Luigi La Perna, il quale li aveva inviati a Savona presso tale Ugo Galatolo, assicurando che questi mediante compenso li avrebbe fatti emigrare clandestinamente. I quattro si recarono a Savona e si misero in contatto con il Galatolo e combinarono l'affare, versando quale compenso 47 mila lire complessivamente. Il Galatolo li invitò a recarsi prima a Livorno e successivamente in altre parti, ove la petroliera avrebbe dovuto sostare. Ma i quattro per una ragione o per l'altra non poterono mai partire. Finalmente il Galatolo li aveva inviati nuovamente a Livorno ove la petroliera in questione avrebbe dovuto sostare. Invece però il quartetto incontrò gli agenti di pubblica sicurezza, che provvidero al loro fermo. Il Galatolo è stato tratto in arresto ed inviato a Livorno.

La vertenza Ramperti-Veneziani

Milano, 6, notte.

La riunione dei padrini per la vertenza Ramperti-Veneziani è rimandata a domenica. I padrini di Carlo Veneziani sono Gastone Gorrieri e Gastone Tanzi, rispettivamente direttore e redattore-capo del *Torchio*; i padrini di Marco Ramperti sono Manfredi Oliva, redattore sportivo dell'*Ambrosiano*, ed il collega Capelletti, redattore della *Gazzetta dello Sport*.

La Regina e la principessa Giovanna alla Casa del soldato di Roma

Roma, 6, notte.

Oggi alla Casa del Soldato, in occasione dell'albero di Natale, ha avuto luogo uno spettacolo cui è intervenuta la Regina con la principessa Giovanna. Erano presenti il ministro della Istruzione Fedele, il sottosegretario di Stato alla Guerra Cavallero, il governatore di Roma, principe Spada-Potenziani, il prefetto gr. uff. Garzaroli, il generale Vaccari, comandante il Corpo d'Armata di Roma, il quale rappresentava anche il maresciallo Diaz, il generale Giovannoli, comandante la Divisione, il marchese Centurione, il vescovo castrense mons. Bartolomasi, il segretario federale dell'Urbe commendator Guglielmotti, quasi tutte le patronesse, numerosi ufficiali di tutte le armi e della M. V. S. N. e oltre 500 soldati.

La Regina e la Principessa Giovanna sono state ricevute dalle autorità e dal conte Salotta, presidente della Casa del Soldato, salutate al loro ingresso nella sala del teatrino dalla Marcia Reale e da acclamazioni lunghissime ed entusiastiche. Cessati gli applausi, un soldato ha pronunciato brevi parole di omaggio e di devozione all'indirizzo della Sovrana e di Casa Savoia. E' stato quindi svolto uno scelto programma composto di musica e di prosa. Da ultimo, nella sala del Consiglio di presidenza, la Regina ha distribuito a tutti i soldati intervenuti un dono graziosio. La Regina e la principessa Giovanna hanno quindi lasciato la Casa del Soldato fatte segno ad una lunga ed entusiastica dimostrazione che si è rinnovata da parte della folla, che si era radunata al di fuori. Alla Sovrana e alla principessa prima che lasciassero il teatrino i soldati hanno offerto due grandi mazzi di rose bianche legati con nastri azzurri.

I solenni funerali a Livorno ad un accademista torinese accidentalmente ucciso

Livorno, 6, notte.

L'altro giorno, in seguito al fatale scherzo di un compagno che appuntava contro di lui, facendolo roteare, lo spadino, rimaneva gravemente ferito il giovane Carlo Giordano, diciannovenne, torinese, allievo della quarta classe della R.a Accademia navale. Il povero Giordano, in seguito alla ferita così disgraziatamente riportata, è morto all'ospedale e stamane alle 10 hanno avuto luogo i funerali che per la stima di cui il giovane, di carattere buono, amante del proprio dovere e studiosissimo, era circondato, sono riusciti una commovente attestazione di pietà per la sua famiglia. Vi hanno partecipato, insieme con tutti i compagni e il Corpo insegnante dell'Accademia, le rappresentanze di tutti i Corpi armati, delle associazioni, nonchè le autorità civili e militari e una grande folla di popolo. Tutti i negozi durante i funerali sono stati chiusi in segno di lutto. La salma era avvolta nel tricolore. Dopo le esequie in un'autoambulanza è stata fatta partire per Torino, dove alle 14 di domani, nella parrocchia della Crocetta sarà ad essa impartita l'assoluzione; quindi proseguirà per Almese per essere tumulata nella tomba di famiglia.

L'ammiraglio Ducci, direttore dell'Accademia navale, a nome proprio e del Corpo insegnante ha inviato alla famiglia una nobilissima lettera di condoglianze.

Immaginarie ordinazioni d'un piazzista per incassare la percentuale

Milano, 6, notte.

Assunto nel marzo del 1925 in qualità di piazzista dalla Ditta A. Saronni fabbricante di articoli in celluloide e di profumi, con sede in via de Monza 17, Ugo Parisini di Ulisse di anni 29, domiciliato in via Padova 3, pare che in questi ultimi tempi abbia combinato ai danni del suo principale operazioni poco regolari. In una denunzia che la Ditta Saronni ha presentato alla Procura del Re si fa infatti carico al Parisini di essersi procurato simulando ordinazioni di merci che i clienti mai si erano sognati di fare, un indebito profitto di circa 20 mila lire. Essendo infatti il Parisini ricompensato con provvigioni del 20 per cento, la Ditta ad ogni commissione che egli passava, era tenuta a corrispondergli la percentuale stabilita. Ma quando poi si constatò che molte delle commissioni in parola erano state eseguite dal Parisini a scopo di lucro e che il danno dallo stesso procurato alla Ditta ammontava ad una cifra elevata, si decise senz'altro di ricorrere all'autorità giudiziaria.

Inquilino minacciato di morte dal padrone di casa

Padova, 6, notte.

Il quarantaseienne Ignazio Rabboni fu Luigi abitante in via Tiziano Aspetti, mandava ieri a chiamare il proprio inquilino, Primo Berti d'anni 30, agente di commercio in via Savonarola 79. Il Rabboni voleva farsi consegnare dal Berti l'affitto di casa. Per la questione dell'affitto tra i due erano corse pratiche legali, perchè il Berti, sostenendo di essere stato frodato dal Rabboni non intendeva più pagargli l'affitto. Ieri, quando il Berti si presentò al padrone opponendogli un nuovo rifiuto il Rabboni infuriato estrasse la rivoltella e minacciò di morte il Berti. Questi si salvò dandosi alla fuga; più tardi si recò dai carabinieri a sporgere denuncia. Il Rabboni si è dato alla latitanza.

Ex-podestà condannato per peculato

Trento, 6, notte.

Al nostro Tribunale si è discusso il processo a carico dello studente universitario Gino Nones-Rigo, di anni 26, già podestà dei Comuni di Brez, Cloz e Castelfondo, in Valle di Non, accusato di peculato per un importo di circa 20 mila lire in danno dei Comuni da lui amministrati, e di falso in atto pubblico. L'imputato, che era confesso, è stato ritenuto dai giudici pienamente responsabile dei due gravi reati e condannato a 5 anni e 7 mesi di carcere, a una forte multa, all'interdizione perpetua dai pubblici uffici e al risarcimento dei danni ai tre Comuni.

Di ritorno da una esumazione un medico si fratture una mano

Tortona, 6 notte.

Per disposizioni della Regia Procura, ieri nel cimitero di Salogni venne esumata la salma di uno sconosciuto morto quindici giorni addietro al Monte Crocetta, in territorio di Fabbrica Curone. Presenziava il Pretore cav. avv. Calatti, assistito dal Cancelliere Persiotti; erano inoltre presenti il dott. Carlo Prescia, il fotografo Morelli di Tortona, il parroco don Nicola ed i carabinieri di San Sebastiano Curone. Dopo che la salma fu fotografata, venne denudata e i vestiti portati a Tortona per l'eventuale riconoscimento. E' stato accertato che la morte è avvenuta per assideramento. Nello scendere dal paese, che è situato nella zona montana, il dott. Prescia, cadde al suolo, e scivolato fratturandosi la mano sinistra.

LA TEMPERATURA DI TORINO

6 gennaio 1928

I rilievi della Stazione Bardelli:

Pressione barometrica, ore 9: 741.
Temp. massima del giorno 6 + 5
Temp. minima notte dal 5 al 6 — 1
La giornata di ieri: sereno.

Quarantaduenne che si uccide per non aver trovato il terzo marito

Pesaro, 6, notte.

Alla locale questura si è presentato questa sera, verso le ore 18, certo De Angeli per riferire che da alcuni giorni una sua inquilina, certa Anna Giulia Celsia, di anni 42, nata a Villa Guardia (Imperia) vedova di due mariti, d'Onofri il primo e Patrignani il secondo, non si era fatta più viva in alcun modo e che la stanza da essa occupata era rimasta chiusa. Alcuni agenti si recarono subito sul posto, forzando la porta, e trovarono la Giulia in letto morta. Chiamato un medico constatò che la morte era avvenuta presumibilmente per ingestione di acido muriatico, nella notte dall'uno al due corrente. A quanto si dice, la Celsia era affetta da mania di persecuzione e dall'idea fissa del suicidio. Essa era ora in cerca di un terzo marito e sembra che per non aver potuto realizzare questo suo desiderio abbia deciso di porre fine ai suoi giorni. In uno scritto indirizzato all'autorità giudiziaria la Celsia dà tutte le disposizioni necessarie per i funerali. Sono inoltre state trovate diverse altre lettere ed un pacco già preparato, contenente effetti d'uso col denaro occorrente per la spedizione. La suicida ha infine lasciato un manoscritto intitolato: « Romanzo di una giovane priva del bacio materno », steso su due quaderni di scolaro.

CRONACA

La fuga di un mulo

Il conducente Giuseppe Tamagnone, di 73 anni, abitante a Rosta, transitava ieri per corso Orbassano tenendo alla cavezza un mulo, quando improvvisamente l'animale, spaurito dall'abbaiare di un cane, si diede alla fuga. Il Tamagnone venne trascinato dal mulo per alcune decine di metri finchè alla barriera le guardie daziarie riuscirono a fermare il quadrupede. Il conducente aveva riportato però alcune ferite in varie parti del corpo e la guardia municipale Belloni lo accompagnò all'Ospedale San Giovanni dove venne giudicato guaribile in 25 giorni e ricoverato.

Morte improvvisa

Il calzolaio Bernardo Barbero, recatosi ieri mattina nel suo negozio di via San Secondo 96, trovò nel retrobottega, steso nel lettucciuolo sul quale usualmente dormiva, il suo amico e collega Edoardo Palmirioli, di 68 anni. Il poveretto era morto da poche ore per sincope cardiaca. Dopo le constatazioni medico legali il cadavere è stato trasportato agli Istituti di Medicina del Valentino.

Morsicato da un cane

Carlo Otello Salvarani, di diciassette anni, in corso Regina Margherita 26, recandosi ieri in un cortile di via Perugia venne morsicato alla gamba e al piede destro da un cane lupo. All'ospedale San Giovanni, il ferito è stato medicato e giudicato guaribile in 25 giorni.

Borse estere

Londra, 6. — Chiusura cambi: Italia 92,01; New York 4,87 15/16; Amsterdam 12,07,25; Francia 124,02; Belgio 34,91,5; Germania 20,17,75; Spagna 28,25; Portogallo 26,11; Copenaghen 18,20,25; Stoccolma 18,11,50; Oslo 18,34,25; Helsingfors 193,90; Praga 164,80; Budapest 27,90; Belgrado 276; Sofia 675; Bucarest 790; Atene 368,50; Costantinopoli 977; Austria 34,62; Buenos Aires 47,25; Rio Janeiro 5 29/32; Yokohama 23 1/16; Calcutta [illegible].

Parigi, 6. — Chiusura cambi: Italia 134,86; New York 25,51,25; Londra 124,02; Belgio 355; Spagna 436,50; Svizzera 490; Danimarca [illegible]; Praga 75,45; Romania [illegible]; Germania 606,25.

Berlino, 6. — Cambi: Italia 22,16,5; Francia 16,50,5; Svizzera 80,85,5; Vienna 59,03,5; Copenaghen 72,39; Londra 20,46,8; Amsterdam 169,36; New York 4,19,5; Praga 12,41.

New York, 6. — Apertura cambi: Roma 5,31,75; Londra 4,87 15/16; Parigi 3,93,5; Bruxelles 13,98,5; Madrid 17,20; Berna 19,26,5; Amsterdam 40,35,5; Berlino 23,83,5.

Mercati

CEREALI. — **Alessandria**, 6. — Fagiuoli secchi al frantoio per Q.le da L. 140 a 160; fave da 95 a 99; riso da 130 a 160; ceci da 130 a 140; crusca da 75 a 78.

Udine, 6. — Frumento al Q.le da L. 128 a 131; granoturco giallo da 95 a 99; id. bianco da 73 a 75; cinquantino da 90 a 95; sorgorosso da 80 a 90; fagiuoli da 180 a 220; castagne da 77 a 90; avena da 95 a 100; segala da 90 a 95; orzo da pilare da 105 a 110.

FORAGGI. — **Udine**, 6. — Fieno dell'Alta di 1a qual. al Q.le da L. 27 a 29; di 2a da 25 a 26; fieno della Bassa di 1a da 23 a 25, di 2a da 18 a 21; trifoglio da 27 a 30; Erba Spagna da 28 a 34; paglia da 14 a 15.

Stato Civile di Torino

6 gennaio 1928

NASCITE N. 22, maschi 11, femmine 11.
MATRIMONI: Rambaudi Bernardo con Tessiore Maria.
MORTI: Ferrero Angela fu Domenico, di anni 61, di Torino, maestra privata, corso Principe Oddone, 21 — Calligaris Silvia ved. Sandrone, id. 72, di Torino, agiata, via Villa della Regina, 21 — Olivero Alfredo di Mario, id. 29, di Torino, elettrotecnico, via Nizza, 36 — Ferrelli cav. uff. Arturo fu Pasquale, id. 63, di Napoli, pens., piazza Paleocapa, 2 — Barabino Adelaide ved. Cattolla, id. 45, di Torino, via Palmieri, 5 — Paletto Carolina fu Giuseppe, id. 83, di S. Mauro T., religiosa, via Orfane, 23 — Taraglio Francesca ved. Dolando, id. 76, di Montanaro, cas., via Ospedale, 37 — Tonelli cav. Edoardo fu Domenico, id. 59, di Mondovì, pens., via Saccarelli, 11 — Celatori Carlore, id. 69, di Viadana, parrucchiere, corso Vercelli, 131 — Olivero Carlotta ved. Broggiana, id. 65, di Piverone, cas., via Pesaro, 13 — Lacomba Carolina ved. Vola, id. 72, di Bussolino, agiata, via Ricasoli, 1 — Racca Giuseppe fu Giacomo, id. 63, di Volvera, pens., strada Lucento, 1 — Viareggio Antonio fu Vincenzo, id. 37, di Torino, tecnico R. F., via Beccaria, 8 — Oliva Maria id. 15, di Torino, cas. — Bruno Olimpia fu Pietro, id. 77, di Torino, cas. — Pocattino Giuseppe fu Giovanni, id. 76, di Susa, calzolaio — Flandoio Caterina fu Antonio, id. 68, di Caravino Aosta, contadina — Cavanna Carolina fu Bernardino, id. 79, di Fenestrelle, cas. — Fontana Luigi fu Giovanni, id. 18, di Chivasso, tranviere munic.
Minori d'anni sei, 9.
Totale 21, di cui a domicilio 14, negli ospedali, istituti, ecc. 7.

ANDREA TORRE, direttore politico.
GIGI MICHELOTTI, condirettore respons.

A soli 34 giorni dalla perdita dell'amata consorte, rendeva l'Anima a Dio, a 71 anni,

VAY GIOVANNI

Partecipano la dolorosa perdita: il figlio **Pietro** con il figlio **Giovanni** e consorte. I funerali avranno luogo Domenica, 8, alle ore 10, da Via Marne, N. 13. La cara Salma sarà trasportata ad Andezeno.

Genta - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Martedì, dieci corrente Gennaio, nella Chiesa Parrocchiale della Madonna degli Angeli (Via Carlo Alberto), verranno celebrate Messe lette, dalle ore 6,30 alle 11, in suffragio dell'Anima buona del 10834

Conte Ing.
CESARE ROSSI DI MONTELERA

La famiglia ed i parenti ringraziano fin da ora quanti vorranno unirsi a loro nel ricordo e nella preghiera.

---

†

Il 3 corrente, in Castrovillari (Cosenza), al suo posto di lavoro, nell'Impresa Parea e Ceratto, e munito dei Carismi di N. S. Fede, veniva strappato all'adorazione dei suoi genitori: Colonnello **Eugenio De Renzi** e **Myrla Parea**, delle sorelle **Bianca** e **Giovanna**, degli zii **De Renzi**, Conti **Parea**, **Salamone**, **Bongiovanni**, l'

Ingegnere

LUIGI DE RENZI

di soli 26 anni, orgoglio dei famigliari, dilettissimo agli amici.

La cara Salma verrà tumulata in San Remo, nel sepolcreto di famiglia.

UNA PRECE (A

Castrovillari (Cosenza), 4 Genn. 1928.

L'**Impresa Parea e Ceratto**, con profondo dolore, annunzia il decesso del suo ottimo e prezioso collaboratore

Ing. LUIGI DE RENZI

avvenuto in Castrovillari, il 3 Gennaio 1928. (A

Munito dei Conforti Religiosi e della speciale Benedizione del Santo Padre, dopo una vita operosa, spesa nella completa dedizione alla famiglia e al lavoro, veniva da crudele morbo stroncata oggi, alle ore 13,30, la cara esistenza del

Rag. Otto Cardolle

INDUSTRIALE

d'anni 44

Lo piangono:
la moglie **Valentina Roggiero**;
il figlio **Dino**;
la suocera **Giulia Roggiero Cerutti**;
i fratelli, le sorelle, i cognati, le cognate, gli zii, nipoti e congiunti.

Saluzzo, 6 Gennaio 1928.

I funerali avranno luogo Domenica, 8 corrente, alle ore 9, partendo dalla casa dell'Estinto, Piazza Cavour, 2.

Non si mandano partecipazioni personali, e si dispensa dalle visite. 000

La Ditta **Cardolle e Michel**, di Saluzzo, annunzia con profondo dolore la immatura perdita del consocio

Rag. Otto Cardolle

che diede per molti anni la Sua intensa collaborazione per la prosperità della Ditta stessa.

La sepoltura avrà luogo Domenica, 8 corrente, alle ore 9, partendo dall'abitazione dell'Estinto.

Saluzzo, 6 Gennaio 1928. 000

Gli Impiegati e le Maestranze del **Lanificio Cardolle e Michel** partecipano con vivo dolore la perdita del Signor Ragioniere

Otto Cardolle

Comproprietario della Ditta

I funerali avranno luogo Domenica, 8 corr., alle ore 9.

Saluzzo, 6 Gennaio 1928 — VI. 397

Crudele morbo rapiva all'affetto dei suoi cari, che tanto l'adoravano,

Olivero Alfredo

ELETTROTECNICO

Con dolore che non ha conforto ne danno il triste annunzio: il papà **Mario**, la mamma **Griffa Teresa**, lo zio **Barra Tommaso** con la consorte **Griffa Giuseppina**, madrina dell'Estinto, la zia **Olivero Teresa**, cugini, cugine, e la fidanzata **Mariuccia Rissotto**. Si ringraziano anticipatamente i buoni, che parteciperanno ai funerali, Sabato, 7 corrente, alle ore 16,30, da Via Nizza, 36.

Genta - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

La **S.A.T.I.S.**, Società Anonima Telefoni Interni Speciali, annuncia con profondo dolore l'immatura perdita del Signor

Olivero Alfredo

suo ottimo e zelante impiegato.

Torino, 6 Gennaio 1928.

Genta - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Dopo lunghe sofferenze si spegneva serenamente, munita dei Conforti Religiosi, la

N. D.

Virginia dei conti Massa Saluzzo

Ved. CRODARA VISCONTI

I figli: **Amalia**, Avv. **Alberto**, **Paola** colla consorte; la sorella **Margherita** Ved. **Crodara Visconti**; il fratello Conte **Eugenio Massa Saluzzo** colla consorte e figli; ed i parenti tutti, ne danno il triste annunzio.

Si dispensa dalle visite. I funerali avranno luogo Domenica, 8 corr., alle ore 10, partendo dal Corso San Maurizio, N. 71. Per desiderio della cara Estinta si prega di non inviare fiori.

Castellano - Telef. 41-626 - Primo Stab. Ital.

Ieri, alle ore 6, cristianamente rendeva l'Anima a Dio

Lucia Cerruti ved. Petiva

Ne danno il doloroso annunzio: la nipote **Petiva Maria** col marito Avv. **Olivetti** e famiglia, i cugini e le cugine **Bosso**, **Cerruti**, **Petiva**, **Ramella**, **Gal**, **Tua**, **Vigna** e famiglie, i parenti tutti.

L'accompagnamento funebre avrà luogo alle ore 9,30 di Domenica, 8 corrente. 000

Occhieppo Superiore, 6 Gennaio 1928.

Soc. Mangiati - Biella.

---

†

Dopo una vita tutta dedita al lavoro ed alla famiglia, in seguito a lunga e penosa malattia, munito dei Conforti della Nostra Santissima Religione, oggi, alle 16,30, moriva all'affetto dei suoi cari

Bossu Francesco

Ne danno il doloroso annunzio: la consorte **Olivero Vittoria**; i figli **Lina**, **Lorenzo** e **Francesco**, il fratello, la sorella e congiunti tutti.

I funerali avranno luogo Domenica, 8 corr., alle ore 8,30, partendo da Via Duca degli Abruzzi, N. 1. Si dispensa dalle visite, e non si mandano partecipazioni personali.

Pinerolo, 6 Gennaio 1928. 000

(Pompe Funebri A. Minardi)

Giovedì, 5 corrente, alle ore 22, circondata dai suoi figli, cristianamente rendeva l'eletta Anima a Dio

Lacomba Carolina ved. Vola

di anni 72

Addoloratissimi ne danno il triste annunzio:
i figli: **Elena** col marito **Elena Franco** e figlia **Albertino**,
Rag. **Annibale** con la moglie **Giordanino Maria** e figli **Anna Maria**, **Alessandro** e **Maria Grazia**,
Rag. **Alessandro** con il figlio **Annibale**;
il fratello, le sorelle, i cognati e parenti tutti.

I funerali avranno luogo Domenica, 8 corr., alle ore 10, partendo dall'abitazione dell'Estinta, in Via Ricasoli, 1.

Si dispensa dalle visite.

Genta - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

La **Società Assicuratrice Industriale** partecipa l'improvvisa, dolorosa perdita della Signora

Lacomba Carolina ved. Vola

madre del suo Direttore Generale.

Genta - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Il **Personale** della **Società Assicuratrice Industriale** annunzia la dolorosa perdita della Signora

Lacomba Carolina ved. Vola

madre del proprio Direttore Generale.

Genta - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Il **Personale** della Direzione Centrale della **Società Anonima Vendita Autoveicoli** con profondo dolore annunzia la morte della Signora

Lacomba Carolina ved. Vola

madre del proprio Direttore.

Genta - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Il **Consiglio di Amministrazione** della **Società An. Gestione Assicurazione e Riassicurazione « A.G.A.R. »** partecipa con profondo dolore la irreparabile perdita della Signora

Lacomba Carolina ved. Vola

mamma del suo Consigliere Delegato Signor Rag. **Alessandro Vola**.

Genta - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Gli **Impiegati** della **Soc. An. Gestione Assicurazione e Riassicurazione « A.G.A.R. »** annunziano costernati il decesso della Signora

Lacomba Carolina ved. Vola

mamma del loro amato Direttore.

Genta - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Il Consiglio di Amministrazione ed il Collegio Sindacale della **Società Assicuratrice Industriale** partecipa la dolorosa perdita della Signora

Lacomba Carolina Ved. Vola

madre del Direttore Generale della Compagnia.

Genta - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Il Consiglio di Amministrazione ed il Collegio Sindacale della **Soc. An. Officine di Villar Perosa** hanno il dolore di partecipare il decesso della Signora

Lacomba Carolina Ved. Vola

madre del Sindaco Rag. **Annibale Vola**.

Genta - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

La Soc. It. **Vetri e Cristalli** partecipa l'improvvisa perdita della Signora

Lacomba Carolina ved. Vola

madre del suo Sindaco, Sig. **Annibale Vola**.

Genta - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

La Soc. Italiana **Coke** annunzia con dolore il decesso della Signora

Lacomba Carolina ved. Vola

madre del suo Sindaco, Sig. rag. **Annibale Vola**.

Genta - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

La Ditta **Giovanni Sartorio e Figlio**, Impianti Sanitari - Torino-Roma, coi proprii **Impiegati** ed **Operai**, annunzia con profondo dolore la perdita della Signora

TARAGLIO FRANCESCA

ved. DOLANDO

mamma adorata del Signor **Vittorio Dolando**, loro affezionato collaboratore e collega d'ufficio.

I funerali avranno luogo Sabato, 7 corrente, alle ore 16, partendo da Via Ospedale, N. 37.

Genta - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Il Personale del « **Credito Italiano** » ha il dolore di partecipare la perdita del Signor

Dott. Rag. Giovanni Stantero

loro amato collega. I funerali avranno luogo Sabato, 7 corr., alle ore 11,30, partendo da Via Ormea, N. 87.

Genta - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.